

“Valorizzare le diversità per sostenere l’uguaglianza”

CHI SIAMO E COSA OFFRIAMO

Anffas è una associazione onlus fondata a Roma il 28 marzo 1958 e presente su tutto il territorio nazionale con lo scopo primario di tutelare i diritti delle persone con disabilità intellettive e relazionali e delle loro famiglie, attraverso l’impegno a realizzare pienamente le condizioni di pari opportunità e non discriminazione previste dalla Costituzione Italiana.

L’ANFFAS Ticino onlus è associata ad Anffas Nazionale e gestisce in forma diretta due servizi: una Comunità Alloggio e un centro diurno per la Formazione all’Autonomia a cui si può accedere contattando la nostra sede.

Offriamo la possibilità di maturare esperienze di volontariato, obiezione di coscienza e di tirocinio professionale all’interno dei nostri servizi o in occasione delle iniziative da noi promosse.

È attivo uno Sportello d’informazione a cui è possibile accedere rivolgendosi alla sede dell’associazione o alla sede del Progetto Atlantide. La finalità dello sportello è quella di offrire consulenza e orientamento circa le diverse problematiche e tematiche relative al mondo della disabilità. Lo sportello è attivo sia per cittadini privati che per Associazioni o Enti Pubblici.

Anffas Ticino Onlus di Somma Lombardo
Località Molino di Mezzo 21019 Somma Lombardo (Va)
Tel e Fax 0331/250184 - anffasticino@anffasticino.it
www.anffasticino.it



Associazione
Famiglie
di disabili
Intellettivi
e Relazionali

La bellezza della memoria

Esperienze inclusive nell’Atelier espressivo dell’Anffas Ticino



PROVINCIA
di VARESE





Realizzato da Anffas Ticino onlus di Somma Lombardo con il contributo di:
Laura Candia, educatrice
Viviana Innocente, educatrice e responsabile dell'Atelier espressivo
Angelo Nuzzo, responsabile servizi educativi Anffas Ticino
Adriano Pirovano, educatore



Anffas Ticino Onlus di Somma Lombardo
Località Molino di Mezzo 21019 Somma Lombardo (Va)
Tel e Fax 0331/250184 - anffasticino@anffasticino.it

**Tutta la documentazione dell'attività dell'Atelier
espressivo e dell'ANFFAS Ticino è visionabile
sul sito: www.anffasticino.it**

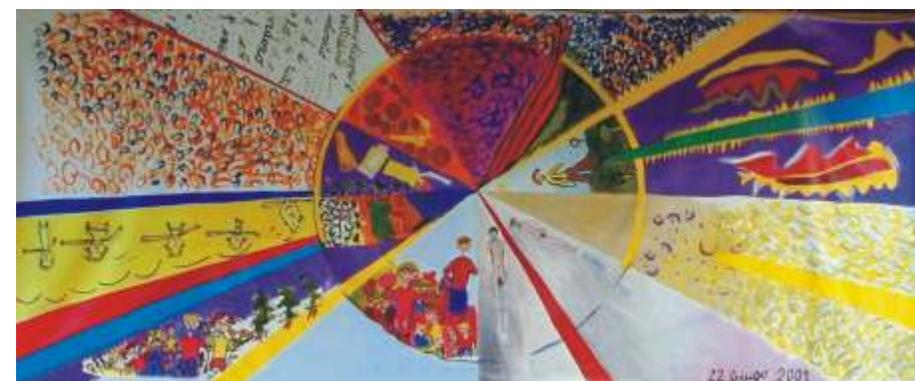
Finito di stampare nel mese di Settembre 2008
presso l'azienda *Mariani arti grafiche*
di Olgiate Olona (Va)



a cura di
*Viviana Innocente
e Angelo Nuzzo*

La bellezza della memoria

Esperienze inclusive nell'Atelier espressivo dell'Anffas Ticino



*dedicato ai Pitturatori
e a quanti hanno reso possibile
l'esperienza dell'Atelier espressivo*



Presentazione

Quindici anni dell'Atelier espressivo

La responsabilità dell'educare attraverso l'arte
 Lo spettacolo teatrale "Ali di pollo"
 Il CD-Rom "Viaggio educativo"
 Viaggio alla GAM tra materia e memoria
 I Pitturatori alla GAM di Gallarate
 La Tavola rotonda "Percorsi tra educazione ed arte"

Contributi

Premessa
 Patrizia Castano - Artista
 Alberto Peruzzotti - Artista
 Marzia Pettinicchio - Resp. Biblioteca di Somma Lombardo
 Gemma Tagliabue - Assistente sociale di Cassano Magnano
 Enrica Cova - Insegnante scuola Casolo Ginelli di Somma L.
 Francesca Consonni - Resp. Dipart. Educativo GAM di Gallarate
 Flavia Barbaro - Resp. Dipart. Didattico GAM di Torino

La materia diventa memoria

Percorsi nell'Atelier espressivo
 Simona
 Romeo
 Cristina
 Giovanni

Indice

Pag. **3**

Pag. **7**

13

15

17

19

23

Pag. **40**

41

42

43

43

45

45

48

Pag. **51**

52

54

56

59



Presentazione

Perché una pubblicazione che parla di disegni?

Almeno tre ottimi motivi possono giustificare questa scelta, a partire dalla concomitanza di due importanti *compleanni* che si festeggiano nel corso del 2008 e che, con questa pubblicazione, vogliamo a nostro modo celebrare.

Innanzitutto i 50 anni di fondazione dell'Anffas Nazionale.

Correva l'anno 1958 quando Maria Luisa Ubershag Menegotto, insieme ad un gruppo di genitori di ragazzi con disabilità, fondò l'Anffas. L'Italia si era appena risolledata dal conflitto mondiale, le esigenze dei più deboli non trovavano grandi opportunità d'accoglimento e le persone con disabilità vivevano in una condizione di emarginazione sociale tale per cui il loro destino era spesso quello di condurre una vita poco dignitosa all'interno di istituti fatiscenti.

La storia dell'Anffas ebbe inizio da una domanda innocente di un bambino, il piccolo Pietro, che chiese: *"Mamma, perché Paolo non va a scuola e non gioca con me?"*

Fu questa domanda ad accendere nell'animo di Maria Luisa la scintilla dell'indignazione per tutte quelle *cose normali*, come giocare ed andare a scuola, che suo figlio Paolo non poteva svolgere per il fatto di essere affetto da una disabilità intellettiva che lo rendeva *diverso* da tutti gli altri bambini.

Eppure, ai suoi occhi di madre, Paolo era un bellissimo bambino di 10 anni, degno di amore e considerazione al pari di tutti gli altri.

I primi undici soci si riunirono a Roma il 15 Gennaio negli uffici del cognato di Maria Luisa, che a loro rivolse, in occasione della prima assemblea, queste parole: *"E' comune a tutti i promotori dell'iniziativa il convincimento, tratto da una dolorosa esperienza, che i pur lodevoli sforzi dei soli benemeriti tecnici, insegnanti e medici che hanno a cuore la sorte dei fanciulli minorati psichici non saranno mai sufficienti per risolvere nella sua interezza il problema dell'assistenza e dell'educazione di questi fanciulli e che la strada da tentare è quella di far assumere direttamente dai genitori interessati l'iniziativa di spezzare e di abbattere la barriera dell'incomprensione e dell'incuria."*

Grazie all'opera di divulgazione condotta sia tra i genitori sia con il coinvolgimento dei mezzi di comunicazione allora disponibili, il numero di adesioni cominciò ad aumentare ed il 28 Marzo 1958 i soci fondatori legalizzarono l'atto costitutivo dell'ANFFAS, il cui statuto recitava all'articolo 1:

“È costituita con sede in Roma una associazione destinata a promuovere, sollecitare, attuare provvidenze assistenziali, educative, ricreative, scolastiche e di qualsiasi altro genere, a favore di fanciulli e minorenni di ambo i sessi, comunque minorati psichici, meno dotati, anormali nel carattere.”

L'Associazione venne denominata *Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Minorati Psichici*. L'originaria denominazione ha subito, di pari passo con l'evoluzione socio culturale ed associativa, numerose trasformazioni:

nel 1967, l'attenzione venne posta anche alle persone adulte, assumendo la nuova denominazione di *Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali* e nel 2005, con l'approvazione del nuovo Statuto Associativo, si arriva all'attuale denominazione di *Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale*.



Oggi Anffas Onlus rappresenta una delle maggiori realtà che operano a favore delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale.

Gli associati alle 181 Associazioni locali Anffas ammontano complessivamente a più di 14.000 e 16 sono gli organismi regionali costituiti dalle associazioni locali. 43 gli enti autonomi presenti su tutto il territorio nazionale.

L'associazione, quotidianamente, garantisce servizi e supporto ad oltre 30.000 persone con disabilità, ai loro genitori e familiari.

Negli oltre 1.000 centri - gestiti direttamente o attraverso enti autonomi a marchio Anffas - operano 3.000 operatori specializzati e 2.000 tra collaboratori, consulenti, volontari e giovani che svolgono il Servizio Civile.

In questo contesto, la nostra associazione locale, Anffas Ticino onlus di Somma Lombardo, nasce nel 1984, avviandosi con il prossimo anno a festeggiare i suoi 25 anni di vita.

La seconda celebrazione a cui dedicare questa pubblicazione è il 15° compleanno dell'*Atelier* espressivo, aperto nel 1993 dall'Anffas Ticino all'interno del Servizio di Formazione all'Autonomia *Progetto Atlantide*.

Questo libro vuole essere l'occasione per ripercorrere l'esperienza dell'*Atelier* e riflettere sul senso di questo spazio offerto a persone con disabilità, su ciò che ha prodotto negli anni, vuole far conoscere le esperienze di contaminazione con altre forme espressive e la tecnologia, la sperimentazione con le scuole e le Gallerie d'Arte Moderna, la collaborazione con altre realtà e, naturalmente, presentare alcune delle opere realizzate da chi da anni ricerca se stesso attraverso la pittura.

Infine, questa pubblicazione vuole essere un altro piccolo tassello per la costruzione di quel processo a cui tutta l'Anffas in sintonia con i contenuti della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità approvata nel 2007 - sta investendo idee,

energie e risorse: *l'inclusione sociale*.

Quello dell'*inclusione sociale* è un concetto che rappresenta un approccio avanzato rispetto ai processi d'integrazione sociale su cui per anni si è concentrata l'attenzione di quanti si sono occupati di disabilità.

Promuovere l'inclusione sociale significa agire nei confronti della società e dei territori per renderli inclusivi, cioè capaci di dare concretezza - modificandosi quando è necessario - al diritto di cittadinanza di tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione.

Per noi dell'ANFFAS, fare azione nel territorio significa essenzialmente essere soggetti del cambiamento culturale e sociale, acquisendo un ruolo che sappia trasformarci in punto di riferimento non solo per le persone e le famiglie socie o di cui ci prendiamo cura, ma anche per altre realtà, servizi, operatori, cittadini, costruendo e mantenendo reti di raccordo e se necessario di coordinamento.

Agire sulla società e sul territorio implica la necessità di ampliare l'attenzione dalla dimensione dell'individuo a quella dei sistemi relazionali in cui ogni individuo è immerso, ampliando l'attenzione attraverso un approccio che consideri il fatto che prendersi cura di qualcuno - nel nostro caso la persona con disabilità - significa comprendere quanto l'ambiente sociale in cui si opera sia determinante nel costruire esclusione e disagio piuttosto che inclusione e benessere.

È una sorta di rovesciamento di paradigma: curare il territorio per curare la singola persona. Ciò non è semplice e richiede non solo una capacità di visione che sappia uscire dal proprio micro-cosmo ma anche la consapevolezza che si tratta di un percorso non breve e che richiede energie e risorse. Significa andare oltre l'erogazione dei servizi alla persona.

Concretamente significa creare occasioni d'incontro, scambio, conoscenza, condivisione e dialogo in grado di coinvolgere le realtà del territorio attraverso proposte che sappiano creare le condizioni ideali per la costruzione di relazioni positive e ponendo l'accento non solo sulla condizione di disagio ma sulla ricerca di un benessere comune attraverso la proposizione di esperienze condivise e partecipative: dall'organizzazione di momenti d'intrattenimento e divertimento alla realizzazione di progetti comuni dove ogni partecipante può sperimentarsi in un ruolo attivo.

La realtà dell'Anffas Ticino, nata prima attorno alla Comunità di Maddalena e sviluppatasi nel tempo con l'apertura del Servizio di Formazione all'Autonomia *Progetto Atlantide* e nel 2005 con la nascita della cooperativa sociale *Radici nel fiume* che si occupa d'inserimenti lavorativi di persone disabili, da tempo ha voluto assumere un ruolo di responsabilità all'interno dei processi inclusivi, con il fine ultimo di rendere *la realtà della disabilità* una delle tante che interagisce con altre realtà.

Nello svolgere questo ruolo, abbiamo trovato molte realtà che hanno voluto affiancarci per assumere una parte attiva e costruttiva nei processi d'inclusione che sono stati promossi e - grazie a loro - pensiamo di essere riusciti ad avviare nel nostro territorio alcuni piccoli ma positivi cambiamenti culturali nell'approccio alla disabilità.

L'esperienza dell'*Atelier espressivo* che troverete raccontata in queste pagine, da questo punto di vista rappresenta in maniera emblematica cosa significa attivare azioni di *cura del territorio* per promuovere l'inclusione sociale attraverso un costante dialogo tra pari con altre realtà sociali.

Nell'auspicare che la lettura di queste pagine possa essere un'occasione per l'approfondimento della conoscenza della nostra realtà, vogliamo ringraziare tutti coloro con cui abbiamo condiviso spazi, tempo, esperienze e soprattutto un cammino, ancora in divenire, con lo sguardo aperto all'inclusione sociale.

Angelo Nuzzo

Responsabile servizi socio-educativi dell'Anffas Ticino onlus di Somma Lombardo

"Nulla su di noi, senza di noi"



*I principi generali della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità
(art 3)*

Rispetto della dignità intrinseca

Autonomia individuale

Indipendenza delle persone

Non discriminazione

Pari opportunità e inclusione sociale

Rispetto della differenza

*Accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e
dell'umanità stessa*

Accessibilità

Parità tra uomini e donne

Rispetto per lo sviluppo delle capacità dei bambini e delle bambine con disabilità

Rispetto per il diritto dei bambini e delle bambine a preservare la loro identità



15 anni

dell'Atelier Espressivo



La responsabilità dell'educare attraverso l'arte

L'attività di Atelier espressivo nasce nel 1993, con l'obiettivo di attivare uno spazio di espressione attraverso i linguaggi artistici, in particolare il disegno e la pittura, per le persone con disabilità di cui si occupa l'associazione all'interno dei servizi di Comunità Alloggio e SFA. Il progetto iniziale viene affidato ad una educatrice poi diventata responsabile dell'Atelier espressivo che, oltre alle competenze educative, possedeva un'esperienza in campo artistico e una formazione acquisita presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Il mandato era quello di lavorare per la creazione di uno spazio che agisca contemporaneamente sul piano personale (espressione e rinforzo dell'identità individuale) e su quello sociale (promozione di una diversa visione della persona con disabilità) con il fine ultimo di creare una rete di collaborazione con altri servizi del territorio e di essere promotori di un processo di integrazione sociale della persona disabile intellettiva e relazionale.

Il progetto richiese una forte responsabilità nell'esercitare il ruolo di educatori attraverso l'arte, per smuovere e promuovere una diversa cultura della persona disabile in luoghi e contesti del tutto nuovi, a partire dalle stesse persone coinvolte.

Lo slogan che da allora ha caratterizzato le azioni dell'Atelier espressivo dell'ANFFAS Ticino è "proviamo a rifarci il ritratto" ovvero nella ricerca del confronto continuo "tra sé e tra sé e gli altri" è possibile scoprire o ricostruire una nuova identità, più precisa ed in grado di valorizzare le potenzialità individuali e sociali dei partecipanti. Nel corso di quindici anni di attività vi sono stati momenti che hanno richiesto alle persone coinvolte, all'educatrice, al servizio, di esercitare un ruolo di *outsider* nel lanciare progetti ed interventi nel territorio, attraverso il delicato rapporto tra i termini e i significati di educare attraverso l'Arte. L'obiettivo era definire e consolidare questo rapporto, renderlo significativo e utile rispetto ai bisogni delle persone inserite nell'attività di Atelier.

Intervenire nel processo di costruzione del sé della persona disabile intellettiva e relazionale, qualsiasi sia il tipo di linguaggio che si vuole utilizzare, richiede responsabilità e umiltà nella messa in gioco delle proprie competenze e degli strumenti che si possiedono, così come la disponibilità ad accogliere le storie altrui

come condizione per promuovere processi di cambiamento.

Cambiarsi attraverso l'arte è un percorso dove il sé si ricostituisce, il ritratto personale viene *fatto e rifatto*, dove si attivano dinamiche relazionali e ogni input riceve immediatamente una molteplicità di feedback. Gli strumenti educativi in questo caso sono la tela, il foglio, il quaderno, il volto o le parole dell'educatrice che filtrano gli agiti o i pensieri e aiutano a comprenderne il senso, per collocare poi il tutto in una cornice che sintetizza il percorso svolto.

Il lavoro di *rifarsi il ritratto* deriva da un processo di esercizio del sé e dell'evoluzione personale, della storia individuale che teoricamente non si esaurisce mai e potrebbe continuare all'infinito.

È un processo dove non ci sono certezze sull'esito o parametri di confronto quali il *bello* o il *brutto*. Si tratta di un lavoro di ricerca di sé, a volte faticoso, perseguito attraverso la materia, il colore, le relazioni sperimentate, un percorso che può creare mutamenti e soddisfazioni, sicurezze e risposte.

Quindici anni di esperienze vissute nell'Atelier hanno messo in luce come fondamentali siano stati i progetti e la collaborazione tra i diversi ambiti dello SFA e della Comunità di Maddalena, in un processo di integrazione dei saperi, delle competenze, dei linguaggi: informatico, fotografico e artistico. L'Atelier è stato il promotore di iniziative pubbliche con l'obiettivo di coordinare un processo di

volontà e di intenti atto a promuovere cambiamenti sociali, nel lavoro con il territorio e le persone, sempre nel pieno rispetto delle individualità che si sono incontrate e delle storie delle persone che lo frequentano. L'Atelier, si pone in un'ottica di attenzione globale della persona dove l'elemento prioritario è l'individuo: il modo in cui si veste o si prende cura di sé, ciò che gli piace bere e mangiare o che ama del mondo in cui vive, cosa costituisce un problema nella sua quotidianità, le sue modalità relazionali e le sue aspettative.

Gli obiettivi sviluppati in Atelier sono integrati nel più ampio progetto educativo individualizzato di ogni partecipante al Servizio di Formazione all'Autonomia, dando più spazio all'azione su uno o più obiettivi a seconda delle urgenze e delle necessità dei singoli, esercitando autonomie individuali e sociali che verranno poi elaborate e riversate all'interno del processo artistico.

Le opere, i disegni, gli scritti prodotti diventano così l'espressione più piena della personalità di ciascuno, materia dove ognuno, secondo le capacità possedute, mette in gioco sé stesso, la sua storia divenendo l'artefice del proprio percorso di ricerca di senso. Educare attraverso l'arte è divenuta nel tempo la caratteristica metodologica dell'Atelier, all'interno del quale è possibile osservare l'evoluzione dinamica della persona e la maturazione dei suoi processi cognitivi, mediante un percorso che valorizza la comprensione del proprio agire in chiave formativa e non performativa.

L'Atelier è divenuto un'esigenza irrinunciabile per alcune persone che lo frequentano mentre per l'ANFFAS Ticino è uno strumento concreto e consolidato per promuovere processi di inclusione sociale attraverso eventi nel territorio.

Ma è anche parte della storia dell'ANFFAS Ticino, insieme ad altri progetti la rappresenta, è materia e memoria di anni di lavoro, di storie personali, di cambiamenti, di significati.

Non sempre è scontato mantenere un'attività che non ha fini utilitaristici o addirittura che richiede impegno, responsabilità e fatica per tutti: l'utilità pensiamo risieda nel processo stesso che l'Atelier ha avviato, in quanto smuove e contribuisce a cambiare la percezione collettiva della persona con disabilità.

L'auspicio è che la nostra esperienza possa essere replicata in altri contesti, luoghi e servizi dove si opera per promuovere identità, relazioni, cultura, benessere, inclusione sociale.

“L'Atelier è un ambiente naturale per la crescita individuale”, così lo definisce Francesca Consonni, responsabile del dipartimento didattico della Galleria d'Arte Moderna di Gallarate ed è un'affermazione in cui le persone coinvolte si riconoscono, come si riconoscono nelle immagini e nei contenuti prodotti, veri e belli, belli perché veri, perché rappresentanti sé stessi e la fatica di scoprire la propria identità. Questa autenticità, alla quale è sottesa una estrema serietà di impegno da parte di tutti i *Pitturatori*, traspare da tutte le loro opere e dai loro scritti di commento e presentazione ad ogni opera.

In conclusione, pensiamo che l'Arte possa e debba essere strumento per aiutare la persona con disabilità a prendere coscienza della propria condizione personale, assumendo i contorni di uno spazio di realizzazione personale e di soddisfazione che consente di *“rappresentarsi e dire la propria idea al mondo”*.



Attività svolte dall'Atelier espressivo

Nel corso dei suoi quindici anni di attività, l'Atelier espressivo ha realizzato diversi progetti e partecipato a una serie di esperienze sul territorio. Ecco un elenco delle realizzazioni e collaborazioni più significative.

Dal 1995 ad oggi. Collaborazione con diverse scuole elementari del territorio somnese, Busto Arsizio, provincia di Milano sia attraverso il linguaggio artistico, con laboratori e progetti specifici svoltisi all'interno dell'ambito scolastico, sia mediante la presentazione di un CD-Rom prodotto attraverso un processo di integrazione dei laboratori dello SFA del nostro servizio.

1998-2004. Collaborazione con il gruppo di Tai Chi, formato da cinque persone con disabilità, da un'insegnante della scuola “*Radici del Tao*” di Somma Lombardo e dall'educatrice responsabile dell'Atelier espressivo. L'esperienza è durata circa sei anni e ha prodotto alcuni eventi-performance attraverso l'intreccio del linguaggio del disegno e della pittura e di quello corporeo specifico del Tai Chi. L'esperienza nel suo complesso si è caratterizzata per la continuità del progetto nel tempo, l'attenzione alle proposte dei singoli e all'utilizzo di simboli e strumenti espressivi all'interno dell'attività, in un vero e proprio processo di integrazione.

Giugno 2002. Partecipazione, con uno stand realizzato dai tre laboratori dello SFA, al convegno provinciale “Momenti d'incontro” organizzato dall'Unità Operativa Disabili dell'ASL di Varese e svoltosi al Centro espositivo Malpensa Fiere di Busto Arsizio.

2001 - 2002. Realizzazione del CD-Rom di giochi e attività didattiche “*Un viaggio educativo alla scoperta di..*” in collaborazione con il Centro formazione professionale Anffas di Toscolano Maderno sul lago di Garda. Il prodotto multimediale ha visto la collaborazione integrata dei tre ambiti educativi dello SFA, l'Atelier espressivo e i laboratori fotografico ed informatico, ed è stato caratterizzato, in tutti gli aspetti della sua realizzazione, dalla diretta partecipazione di allievi e utenti dei Servizi coinvolti.

Novembre 2002. Partecipazione alla manifestazione Nazionale di Handymatica a Bologna, per la presentazione del nostro CD-Rom didattico-formativo “*Un viaggio educativo alla scoperta di*”, realizzato in collaborazione con l'Anffas di Toscolano Maderno. Il prodotto multimediale è stato poi distribuito a tutte le 190 sedi dell'Anffas Nazionale e a svariate realtà del sostegno scolastico o di servizi extrascolastici per soggetti disabili intellettivi, di tutte le regioni italiane.

Realizzazione di un video sull'esperienza dello SFA per i laboratori della “*Memoria fotografica*” e dell'Atelier espressivo.

Aprile 2004. Presso il Castello Visconti di S. Vito, **mostra di Pittura dal titolo “I Pitturatori al Castello”, e Tavola rotonda “Percorsi tra educazione e arte nell'Atelier espressivo dell'ANFFAS Ticino”,** aperta alle scuole e ai servizi per disabili della provincia.

2004-2006. Avvio della collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna di Torino con la realizzazione di un Iperfilm sull'esperienza della fruizione della galleria d'arte da parte di un gruppo di persone disabili per la realizzazione di un

progetto-pilota da utilizzare per le visite al museo da parte di persone con disabilità intellettive. Hanno partecipato all'esperienza dei laboratori e ai momenti di rielaborazione dei contenuti quattro persone con disabilità dello SFA supportati dagli educatori dell'Atelier Espressivo e del Laboratorio Fotografico.

Il Progetto *ha avuto* durata di tre anni e si è concluso l'8 giugno 2006 a Torino con la presentazione del prodotto multimediale realizzato e dell'intera esperienza di collaborazione tra le due realtà. Erano presenti oltre al nostro servizio anche altri servizi di Torino, che hanno collaborato con la GAM. Il lavoro presentato, dal titolo “*Viaggio alla GAM tra Materie e Memoria*”, è un prodotto multimediale di documentazione della collaborazione tra la GAM e l'ANFFAS Ticino Onlus di Somma Lombardo.

2004. Collaborazione con la scuola elementare Macchi di Somma Lombardo: l'Atelier espressivo, in collaborazione con l'insegnante di educazione all'immagine, ha partecipato ad un progetto della scuola sull'artista Ligabue che ha coinvolto una classe terza elementare.

Gennaio 2005. Allestimento della mostra “I Pitturatori al Castello”: opere pittoriche realizzate dai partecipanti all'Atelier espressivo, esposte per 2 settimane presso il castello di Fagnano Olona. Sono state organizzate visite guidate di gruppi scolastici e servizi per persone con disabilità. In collaborazione con il Centro Riabilitativo Terapeutico di Fagnano Olona, è stata realizzata una performance con la rappresentazione animata delle opere esposte.

Maggio 2005. Collaborazione con il Liceo Artistico di Busto Arsizio: presso il laboratorio di ceramica del Liceo Artistico è stata avviata una sperimentazione che ha coinvolto tre persone con disabilità dello SFA, un'educatrice, un gruppo di studenti e due insegnanti.

Settembre 2005. Allestimento della “Mostra dei Pitturatori”: opere pittoriche realizzate dalle persone con disabilità dell'Atelier espressivo, esposte presso l'Oratorio di Solbiate Arno. Sono state organizzate visite guidate per gruppi scolastici del territorio, dalle materne alle scuole medie e visite guidate per il pubblico durante il fine settimana.

2006. Realizzazione dell'installazione “Sette porte ha il cerchio”, collocata stabilmente nello spazio verde della Comunità di Maddalena:

l'opera è stata presentata nel luglio 2006, in occasione dell'annuale “Festa d'Estate” ed è frutto di un progetto finalizzato alla costruzione di una rete relazionale con alcuni artisti del territorio ed alla condivisione e sperimentazione del linguaggio dell'arte attraverso materiali e tecniche proposte dagli artisti stessi.

Il progetto ha previsto quattro fasi di lavoro: una prima sessione nella quale le persone dell'Atelier hanno proposto un tema di lavoro, una successiva di elaborazione e discussione delle idee, una terza di stesura del progetto, infine la realizzazione.

Gli incontri per realizzare il progetto sono stati sei, ed hanno visto la piena collaborazione tra gli artisti, tre educatori e sette persone con disabilità del servizio.

2006. Realizzazione di una performance in occasione della serata di presentazione dell'opera “Sette porte ha il cerchio”.

La performance è stata il frutto di un'integrazione dei linguaggi pittorico, video e corporeo e della collaborazione tra l'Atelier espressivo, il laboratorio della Memoria e il gruppo di Tai Chi della palestra "Scuola Radici del Tao" di Somma Lombardo.

Ottobre 2006. Mostra di pittura "I Pitturatori" delle opere realizzate dalle persone che frequentano l'Atelier Espressivo dell'ANFFAS Ticino presso il Centro Anziani del Comune di Cassano Magnago e promossa dall'Assessorato all'Attività alla Persona in collaborazione con i gruppi di volontariato del territorio cassanese. In occasione della mostra è stata organizzata anche una serata pubblica, sul tema "Percorsi tra Educazione ed Arte" con la partecipazione della responsabile dell'Atelier, un maestro d'arte, il responsabile di un Atelier aperto a persone affette dal morbo di Parkinson.

Aprile 2007. Partecipazione alla giornata di "Open Day" della Biblioteca di Somma Lombardo. Esposizione pittorica ed intervento multimediale, inerente l'attività dell'Atelier espressivo dello SFA.

Aprile-Maggio 2007. Nuova collaborazione con la GAM di Torino con la partecipazione ad un laboratorio espressivo presso la GAM e ad una mostra d'arte collettiva "Arte Plurale" presso il padiglione Promotore delle Belle Arti-Parco del Valentino.

2007. Collaborazione con la compagnia teatrale "Il bruco volante" dell'ANFFAS Ticino e la compagnia teatrale "La Zattera" di Varese per la realizzazione della performance teatrale "Ali di Pollo", presentata durante la Festa d'Estate nel luglio 2007.

2007. Partecipazione al concorso pittorico di artisti con disabilità intellettiva organizzato dall'ANFFAS di Milano; l'esposizione è diventata successivamente una mostra itinerante che viene presentata nelle scuole e strutture/servizi di Milano e provincia.

2008. Progetto e realizzazione dell'evento "Pitturatori della Memoria- percorsi tra Arte e Inclusione sociale" presso il Castello Visconti di S.Vito di Somma Lombardo: mostra di opere pittoriche, installazioni e video, dal 20/9 al 5/10 2008 e Tavola rotonda, il 3 ottobre presso la sala Olimpo del Castello Visconti di S.Vito, intitolata "La Bellezza della Memoria".

Dal 1994 al 2008. All'interno della Festa d'Estate dell'ANFFAS Ticino, che si svolge annualmente a luglio, presentazione dei progetti e dei lavori realizzati durante l'anno dai diversi Laboratori dello SFA e della Comunità di Maddalena, i progetti di collaborazione con altre realtà del territorio, mostra delle opere realizzate nell'Atelier.

Viviana Innocente, educatrice responsabile dell'Atelier espressivo dell'ANFFAS Ticino di Somma Lombardo.

Lo spettacolo teatrale "Ali di pollo"



Nel corso del 2006, da una ipotesi di collaborazione tra l'Atelier Espressivo e la Compagnia Teatrale *Il Bruco Volante*, formata da persone con disabilità residenti nella Comunità di Maddalena, educatori e volontari dell'ANFFAS Ticino, nasce un nuovo progetto educativo con l'obiettivo di svolgere un percorso artistico comune. Il percorso, sviluppatosi nel biennio 2006/2007, si è concluso con la presentazione di *Ali di pollo*, un lavoro basato sulla creazione di un prodotto artistico legato al tema del fiume.

L'esperienza è stata organizzata attraverso l'integrazione dei contenuti verbali e pittorici emergenti durante l'attività dell'Atelier, l'elaborazione di quanto avvenuto durante gli incontri di animazione teatrale e la produzione di disegni relativi al tema scelto.

Durante gli incontri settimanali di animazione teatrale, sono stati costruiti momenti fondati sul richiamo alla dimensione pittorico-figurativa dell'arte. In particolare, la compagnia si è cimentata in un'improvvisazione giocata sulla presenza dell'opera "Guernica" di Picasso, utilizzata come una sorta di fondale dello spazio scenico nel quale i partecipanti sono stati chiamati a rintracciare immagini astratte, volti, forme. Successivamente, è stato svolto un lavoro a coppie di pittura sul corpo. Il risultato artistico della collaborazione tra l'Atelier di pittura e l'attività di teatro ha assunto la forma di uno spettacolo multimediale intitolato *Ali di pollo*, presentato in occasione dell'affollata Festa d'Estate che annualmente ANFFAS Ticino organizza nel mese di

Luglio: i partecipanti alla festa sono stati invitati a trasformarsi *spettatori* seguendo un itinerario che li ha condotti nel grande prato retrostante la Comunità, dopo aver attraversa una sorta di *tunnel artistico*, soglia tra una realtà di divertimento e leggerezza e un microcosmo raccolto di sogno e fantasia, allestito con i quadri realizzati durante l'anno nell'atelier di pittura, alcuni dei quali erano il frutto dell'elaborazione di vissuti e contenuti emersi durante due sedute programmate nel corso dell'anno sulle rive del fiume Ticino.

L'azione scenica ha inoltre sfruttato lo spazio di un'installazione realizzata dall'atelier e costituita da sette porte simboliche disposte in modo circolare, all'interno delle quali i membri della compagnia teatrale hanno proposto il loro spettacolo.

Le immagini realizzate durante le sedute svolte sul fiume sono state montate in un video e proiettate su uno schermo laterale all'azione scenica, all'interno dei cerchi.

Lo spettacolo ha preso spunto da un'esperienza in cui gli attori, sul greto del fiume, hanno costruito con alcuni sassi dei cerchi, posizionandosi poi ognuno all'interno di uno di essi, evocando personaggi fantastici, frutto di vissuti ed esperienze personali e legate alla propria storia. Successivamente il materiale emerso è stato integrato con le rielaborazioni prodotte nell'atelier espressivo, dando vita al testo fantastico, basato sull'intreccio tra i dialoghi dei personaggi del fiume (il re, la cantante, lo studente, il clown, la bambina,...) e la ricerca di movimenti al ritmo di musiche suggestive.

Il senso dello spettacolo *Ali di pollo* è da rintracciare in un livello simbolico, superiore all'impianto narrativo, che si colloca nell'impatto emotivo che si produce nel momento in cui immagini, colori, luci, corpi e parole si sposano tra loro, incantando attori e spettatori.

Laura Candia, educatrice



Il CD-Rom “Un viaggio educativo alla scoperta di...”

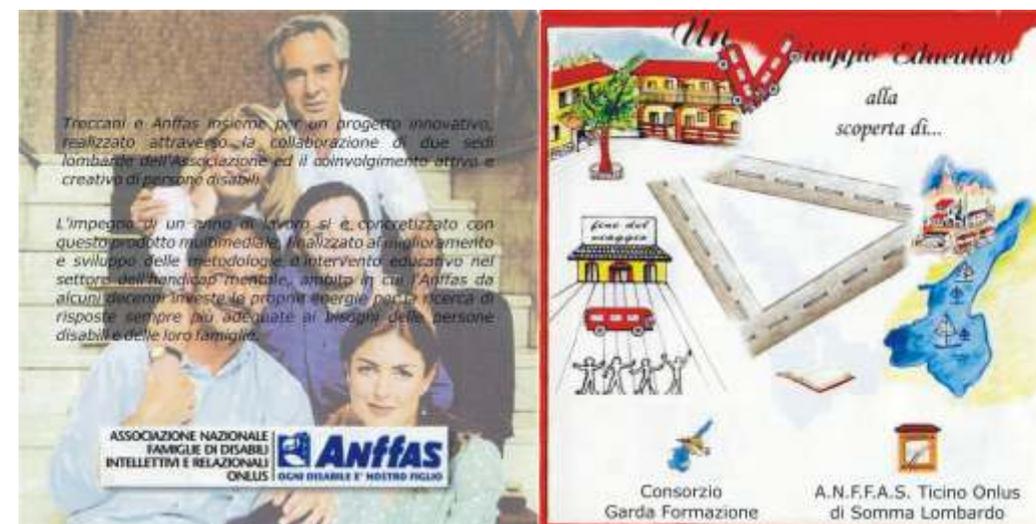
Il consolidamento dello Sfa-Progetto Atlantide, con l'apertura nel 1998 di una nuova sede esterna alla realtà residenziale, ha permesso la messa in moto di un processo di sviluppo dell'Atelier Espressivo e dei Laboratori Fotografico e Informatico caratterizzato da una maggior integrazione di questi tre ambiti formativi che condividono i nuovi spazi ubicati nel centro di Somma Lombardo.

La semplice collaborazione nella realizzazione di archivi di immagini o di piccole presentazioni multimediali dei prodotti grafici e pittorici eseguiti nell'Atelier, si è gradualmente trasformata in un intervento più coordinato e interdependente, culminato con la realizzazione, per la festa d'estate 2001 dell'Anffas Ticino, di una mostra caratterizzata dalla interdisciplinarietà tra i tre laboratori e la realizzazione di un nuovo prodotto multimediale (*Percorsi Espressivi*, visibile sul nostro sito www.anffasticino.it) che esplicitava il livello di sintonia raggiunto.

L'Atelier espressivo è spesso promotore di idee e contenuti fruibili anche dagli altri laboratori dello SFA. Grazie alla creatività degli ospiti, le immagini dipinte sono immediatamente pensate per essere trasformate in immagini che entrano in lavori multimediali o divengono contenuto educativo nel processo trasversale dei tre laboratori, durante il quale si mettono in comune stimoli, progetti e vissuti.

Nel 2002, perfezionando questa strada di integrazione, è stato realizzato un CD-Rom di giochi e attività didattiche “*Un viaggio educativo alla scoperta di...*” in collaborazione con il Cfph dell'Anffas di Toscolano Maderno sul lago di Garda, presentato nell'ambito della manifestazione nazionale di "Handimatica 2002" a Bologna, distribuito a tutte le 190 sedi dell'Anffas e a svariate realtà del sostegno scolastico o di servizi extrascolastici per soggetti disabili mentali su tutto il territorio nazionale.

Nel 2003 - 2004, grazie al contributo del Comune, è stato distribuito a tutti gli alunni



delle scuole elementari di Somma Lombardo nell'ambito delle iniziative per l'Anno Europeo delle persone con disabilità.

E' un prodotto multimediale di giochi ed esercizi didattici utile per stimolare l'attenzione degli alunni nelle attività del sostegno scolastico delle elementari e per verificare e stimolare le abilità degli utenti disabili dei Servizi extrascolastici.

Il tipo di esercitazioni proposte, che prendono spunto da concrete attività svolte dagli ospiti dei due Servizi che hanno realizzato il prodotto, possono favorire lo sviluppo o il recupero di alcune abilità sociali e cognitive anche in soggetti disabili mentali adulti, di grado medio lieve.

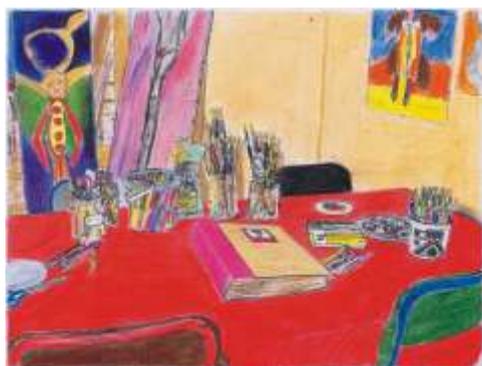
Il CD-Rom rappresenta una proposta educativa sintetizzata in un gioco didattico, caratterizzato dalla partecipazione diretta alla sua realizzazione grafica e tecnica (colorazione degli sfondi delle pagine, disegni, foto, scanner...) di utenti e allievi delle realtà protagoniste di questa coinvolgente esperienza.

L'iniziale coinvolgimento degli ospiti e allievi dei vari servizi, ipotizzato in fase di progettazione con la loro diretta partecipazione a tutte le fasi della realizzazione del CD-Rom, è poi diventata la caratteristica principale del progetto multimediale.

Ogni soggetto ha fornito uno specifico contributo in base alle capacità individuali e agli obiettivi di sviluppo delle sue potenzialità ipotizzate dagli educatori. Il tutto senza stravolgere l'impostazione dei laboratori coinvolti, ma inserendosi pienamente nella progettazione educativa esistente, portando un contributo di novità operativa e di nuovi stimoli con positive ricadute al loro interno, da un lato come apprendimento di nuove abilità (es. colorare con precisione, usare software grafici...), e dall'altro come forte stimolo motivazionale con il relativo miglioramento dell'autostima individuale (partecipazione ad un progetto con un rilievo sociale ampio e gratificante).

Il contributo dello Sfa, con i suoi laboratori e con la realtà Comunitaria di cui sono espressione, è stato quello di portare all'interno del progetto tutta la varietà dei suoi spazi educativi sottolineando maggiormente l'aspetto motivazionale e del coinvolgimento emotivo degli utenti protagonisti.

Adriano Pirovano, educatore



Viaggio alla GAM tra materia e memoria

Nel 2002, i partecipanti alle attività del Laboratorio fotografico della memoria e dell'Atelier espressivo dello SFA dell'ANFFAS Ticino si recarono a Cirié, in provincia di Torino, per visitare la mostra, ospitata a Villa Remmert, sulle sculture fotografiche di Nino Migliori e partecipare ai laboratori didattici collegati. Quel giorno erano presenti alcune operatrici del Dipartimento didattico della Galleria d'arte Moderna di Torino, ente che figurava tra gli



organizzatori della mostra e con le quali il gruppo dello SFA ebbe modo di scambiare commenti sulla mostra e informazioni sulle reciproche attività: quella fu anche l'occasione da cui ebbe inizio la collaborazione tra la GAM di Torino e l'ANFFAS Ticino. Infatti, dopo qualche tempo, il Dipartimento didattico della GAM, che già aveva attivato all'interno delle propria attività percorsi e laboratori specifici rivolti alle scuole e successivamente alle Comunità terapeutiche per disabili, propose allo SFA di partecipare come *gruppo pilota* al progetto sperimentale "Viaggio alla GAM tra Materie e Memoria". Il progetto venne attivato dopo un paio di mesi attraverso una convenzione formale di lavoro stipulata in comune accordo tra le due realtà. Gli operatori dello SFA hanno proposto alla responsabile del Dipartimento didattico della GAM e al suo staff un primo progetto che si sviluppava attraverso un percorso didattico mirato al raggiungimento di obiettivi precisi: la fruizione della GAM e delle collezioni presenti, la partecipazione ai laboratori didattici, in particolare a quello legato alla sperimentazione della fotografia *off camera* di Nino Migliori.



Dopo un primo periodo di sperimentazione, in corso d'opera il progetto iniziale è stato integrato con nuovi obiettivi e contenuti. In particolare si è deciso di documentare e includere nell'esperienza anche il viaggio del gruppo da Somma Lombardo a Torino e i momenti di rielaborazione di tutti i partecipanti nello spazio dell'Atelier espressivo. In un secondo tempo si è concordato di includere altresì testi, disegni, video e foto relativi ad aspetti che caratterizzavano gli aspetti personali dei singoli partecipanti e dei loro lavori espressivi.

Tutto il percorso effettuato dal 2003 al 2006 è stato documentato dai tecnici della GAM con filmati e foto. Le riprese e le immagini, montate utilizzando il software *Hyperfilm*, sono state poi trasferite in un CD-Rom che presenta l'esperienza in modo interattivo, con la possibilità di approfondire alcuni aspetti con dei link a testi, foto o altri filmati come succede per gli ipertesti. *L'hyperfilm* è stato presentato pubblicamente alla GAM di Torino nel giugno 2006 e rappresenta non solo la testimonianza di un'esperienza ma anche un possibile modello per la fruizione della GAM proponibile ad altri servizi che desiderino sperimentare questa esperienza.

Per i partecipanti coinvolti del nostro servizio, quattro persone con disabilità e due educatori responsabili dei laboratori, Paolo Beltramolli e Viviana Innocente, è stato fondamentale vivere l'esperienza scaturita dall'incontro con la realtà del Dipartimento didattico della GAM che ha permesso di confrontarsi con una realtà ufficiale del mondo dell'arte e di cogliere moltissimi elementi che sono stati poi trasferiti alle attività svolte all'interno dei laboratori dello SFA. Inoltre è risultato arricchente per tutti partecipare al processo di elaborazione e realizzazione del prodotto finale, consentendo che l'apporto di significati dei singoli partecipanti risultasse importante all'integrazione tra le materie e memorie sviluppate all'interno della GAM e quelle emerse dai viaggi e dalle esperienze dei laboratori dello SFA.

Il viaggio iniziato nel 2002 non si è concluso nel giugno 2006, ma continua ancora, attraverso una collaborazione diversa ma sempre aperta alla sperimentazione e alla ricerca di percorsi che sappiano valorizzare i luoghi dell'arte come spazi di inclusione sociale.

Viviana Innocente, educatrice e responsabile dell'Atelier espressivo.



I Pitturatori alla GAM di Gallarate.

Il progetto prende forma a partire dall'esperienza maturata in quindici anni dall'Atelier Espressivo - che ha visto la partecipazione di circa 30 persone con disabilità intellettiva e/o relazionale - e dalla sperimentazione triennale con la Galleria d'Arte Moderna di Torino.

La collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna di Gallarate nasce come volontà del nostro servizio di creare una rete di collaborazione nel territorio con varie realtà museali, come la stessa GAM ed in futuro con altri soggetti che si vorrebbero coinvolgere (ad esempio la Fondazione Panza di Varese e la Fondazione Bandera di Busto Arsizio).

Uno degli obiettivi maturato in questi anni è quello di proporre l'esperienza dell'Atelier espressivo e delle persone che ci lavorano ad altre realtà che si occupano di Arte: in questo modo vogliamo sviluppare il nostro ruolo sociale per non essere solo fruitori di esperienze ma per provare a portare il nostro contributo alla ricerca di nuovi percorsi che sappiano integrare l'interesse per le forme artistiche con i processi di inclusione sociale.

Il lavoro svolto negli anni sul rapporto tra "Arte e Disabilità", ha condotto l'Atelier espressivo alla costruzione di una sua identità specifica e all'identificazione di un percorso progettuale che ci permette ora di esercitare un ruolo attivo nel costruire, in collaborazione con la GAM di Gallarate, nuovi percorsi di dialogo e di sensibilizzazione legati alla persona con disabilità intellettiva e relazionale e al tema dell'inclusione sociale, attraverso il linguaggio dell'arte.



In questi ultimi anni l'Atelier si è confrontato pubblicamente attraverso alcune mostre di pittura, dibattiti, collaborazioni con le scuole, con la GAM di Torino e con alcuni artisti del territorio. Il riscontro positivo ottenuto, l'identità consolidata dell'Atelier, la qualità delle opere e dei contenuti espressi dagli autori ci motivano al confronto con altre esperienze, a costruire nuovi percorsi di sperimentazione, a rendere fruibile anche ad altri la nostra esperienza. Il confronto iniziale tra Atelier e GAM ha evidenziato la volontà di collaborazione e l'avvio del progetto denominato “*Pitturatori alla GAM di Gallarate*”

Di seguito riportiamo gli aspetti principali che caratterizzano il progetto.

Premessa

Il Dipartimento Educativo della Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate ha come compito fondamentale, unitamente a quello di studiare un'offerta generale indirizzata a tutti i tipi di utenza, quello di elaborare percorsi specifici e programmi speciali destinati alle scuole o a gruppi che si rivolgono al Museo per un progetto culturale ed educativo organizzato su precise caratteristiche ed obiettivi.

In particolare i Servizi per Disabili fisici ed intellettivi del territorio, le Comunità di riabilitazione psichiatrica e psicosociale, la formazione assistita e gli istituti d'introduzione al lavoro per disabili hanno da sempre con il museo un rapporto di progettazione specifica e privilegiata per la realizzazione di piccoli corsi, laboratori e visite a mostre e collezioni. Il Dipartimento ha infatti collaborato in maniera sostanziale e continuativa, dal 1999 ad oggi, con le scuole elementari e medie de La Nostra Famiglia, nelle sedi di Vedano Olona e Tradate, con la Comunità di riabilitazione psichiatrica di Pianbosco, con il CSE di Gallarate e con molti altri centri specializzati, al fine di realizzare momenti di ricerca e lavoro legati all'Arte Contemporanea. L'incontro con ANFFAS Ticino Onlus di Somma Lombardo ed in particolare con l'Atelier espressivo dei *Pitturatori* fa nascere l'esigenza di un progetto di ricerca del tutto nuovo, con modalità inedite, pensate per unire, integrare e potenziare le capacità dei due enti, elaborato e condotto insieme.

L'Atelier dei *Pitturatori* è infatti, dal 1993, un luogo di ricerca e di elaborazione attorno a temi complessi che riguardano l'identità e la costruzione del sé. Attraverso la pratica manipolativa, il disegno e la pittura i partecipanti all'attività costruiscono un percorso individuale personale, non imitativo, né finalizzato al rendimento immediato, bensì operato con attenzione alla ricerca ed alle esigenze espressive di ciascuno. Questo gruppo che ha già collaborato con la Sezione Didattica della GAM di Torino, realizzando percorsi didattici e visite al museo dalla metodologia tradizionale, risulta oggi pronto e preparato per un'incursione più partecipativa e sperimentale a temi e questioni dell'arte contemporanea.

Finalità

Il progetto vuole ricercare nuovi percorsi che, utilizzando le opere di alcuni artisti presenti nella collezione della GAM e le opere e la storia di alcuni dei *Pitturatori*, ovvero delle persone che operano nell'Atelier, sappiano valorizzare storie e memorie individuali per trasformarle in esperienze significative per sé stessi e per

altri. L'idea di fondo si basa sulla possibilità di sperimentare concretamente, all'interno della GAM attraverso incontri e laboratori coordinati dagli operatori della Galleria e della responsabile dell'Atelier, un percorso di ricerca per capire come attraverso l'arte si possa raccontare e parlare di sé, imparare ad amare la propria storia ed anche apprendere - attraverso le opere di artisti riconosciuti - modalità e tecniche di rappresentazione semplici da comprendere e da poter integrare nel proprio bagaglio espressivo per essere utilizzate in futuro nel lavoro di ogni “*Pitturatore*”.

Infine il progetto vuole essere l'occasione per confrontarsi pubblicamente, per rendere fruibile e spendibile il contenuto dell'esperienza anche ad altri soggetti: il pubblico, altre realtà che operano con persone disabili, le scuole, ecc.

Obiettivi

Obiettivo primario è quello di far incontrare aspettative creative e abilità espressive di coloro che frequentano l'Atelier di Pittura da più tempo e con maggior autonomia con i temi e le tecniche del contemporaneo, al fine di stimolare una riflessione dell'opera artistica come codice aperto. Il progetto nasce infatti dalla convinzione che le persone disabili che appartengono al gruppo dei *Pitturatori* hanno, nel corso del tempo e grazie alla guida esperta della responsabile dell'Atelier, sviluppato codici espressivi maturi e personalissimi che hanno oggi la possibilità di essere dischiusi, discussi, integrati tra loro, confrontati con altri.



In particolare il progetto punta ad arricchire la normale metodologia dell'Atelier basata su percorsi individuali, autoriflessivi e finalizzati alla comunicazione, al racconto e all'affermazione del sé, con gli stimoli della metodologia didattica della Civica Galleria e, più in generale, dell'Arte contemporanea, basata sul lavoro collettivo, sulla relazione, sullo scambio, l'integrazione e il sistema dei saperi.

Modalità

Il progetto prevede che i partecipanti siano insieme fruitori e promotori di particolari percorsi concettuali ed operativi, operando dinamiche collettive ed individuali, a diretto contatto con le opere d'arte. Le persone con disabilità saranno infatti coinvolte in una prima visita guidata di gruppo ad una mostra, volta ad attivare riflessioni generali, raffinate nel corso della seconda visita guidata alle collezioni.

Dopo ognuna delle visite guidate vi sarà una elaborazione individuale di temi e opere di maggior interesse da parte delle persone coinvolte, svolta nell'ambito dell'Atelier espressivo.

Gli orientamenti raccolti e organizzati durante l'attività ordinaria dell'Atelier saranno poi messi in comune in sede GAM, al fine di elaborare un tema di riflessione, una tecnica, un'idea, stimolo per un laboratorio collettivo cui parteciperanno tutti i componenti del gruppo.

Ogni partecipante potrà elaborare un laboratorio, proponendo una tecnica espressiva (pittura, scultura, installazione, performance, fotografia...).

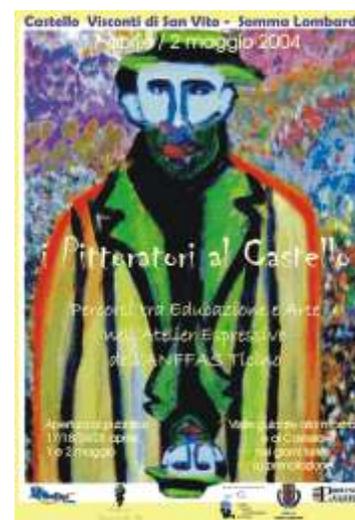
Il progetto che è stato attivato nel maggio 2007 è attualmente in corso, i partecipanti al progetto sono quattro.

Francesca Marianna Consonni, respons. dipartimento didattico GAM di Gallarate
Viviana Innocente, educatrice e respons. Atelier espressivo ANFFAS Ticino onlus



Atti della Tavola Rotonda "Percorsi tra educazione ed arte"

Il 27 Aprile 2004 il Castello Visconti di S.Vito a Somma Lombardo ha ospitato la mostra "Pitturatori al Castello-Percorsi tra educazione e arte nell'Atelier espressivo dell'Anffas Ticino", dove si presentava il lavoro di questo laboratorio dopo quasi undici anni di esperienza. La tavola rotonda, organizzata durante l'iniziativa culturale è stato un momento fondamentale per l'esperienza dell'Atelier espressivo e per il nostro Servizio. Opportunità di confronto e possibilità, per tutti i presenti, di "portare a casa" contenuti e impegni importanti per proseguire l'esperienza e per riflettere sul senso dell'educare attraverso il linguaggio artistico. Nel 2008 in occasione dei quindici anni dalla nascita del nostro Atelier, vogliamo ricordare quella significativa esperienza, riportando i contenuti emersi dagli interventi dei relatori.



Relatori:

Angelo Nuzzo - responsabile servizi educativi dell'Anffas Ticino

Viviana Innocente - educatrice professionale, responsabile Atelier espressivo dell'Anffas Ticino

Claudio Mustacchi - docente alla Facoltà di Scienze della Formazione della "Bicocca" di Milano e alla SUPSI/DSAS di Lugano

Elena Rovagnati - pedagoga e psicologa, danza-movimento terapeuta APID, docente alla scuola di arti-terapie

Viviana Innocente

Perché un Atelier espressivo?

L'esperienza dell'Atelier espressivo dell'ANFFAS Ticino nasce nel 1993, all'interno del Progetto Atlantide che racchiude tutte le attività e finalità del servizio di formazione alle autonomie per l'integrazione sociale del disabile, come volontà di offrire alle persone disabili, di cui si occupa l'associazione, un nuovo spazio di espressione specifico dove esse possano esprimere vissuti, bisogni, attraverso il linguaggio pittorico. Ma non solo. In Atelier infatti si sperimentano tecniche artistiche, la scrittura, esperienze di integrazione nel territorio attraverso progetti mirati, ad esempio con il mondo della scuola, visitando mostre, ma soprattutto si sperimentano e si costruiscono relazioni e contenuti, anche insieme a volontari e colleghi.

La metodologia di conduzione dell'Atelier espressivo ha come filosofia e finalità quella di permettere alle persone disabili di “rifarsi il ritratto”, costruire la propria identità, per agire ruoli sociali, essere persona.

I capisaldi della metodologia dell'Atelier espressivo sono:

- l'uso di tecniche artistiche associate agli obiettivi educativi previsti dal progetto individualizzato sulla persona (il progetto educativo è ridefinibile anche in relazione a quanto emerge in Atelier espressivo)
- l'esperienza espressiva come opportunità per “stare bene”, amare se stessi, come senso di soddisfazione personale
- l'assenza di giudizio su quanto ognuno esprime, assenza di parametri *bello-brutto* sostituiti da quelli di interessante o emozionante;
- la sperimentazione concreta dell'essere visibili socialmente, presentando i propri prodotti artistici all'esterno del contesto dell'Atelier, in varie forme e modalità possibili
- il lavorare in piccoli gruppi che hanno costituito una propria armonia relazionale
- la continuità nel tempo dell'esperienza, con la stessa persona, in questo caso l'educatrice che gestisce l'Atelier, favorisce la sicurezza per i partecipanti di ritrovare alcune costanti del metodo e di sentirsi accolti.

Se la finalità dell'Atelier è aiutare le persone disabili a “rifarsi il ritratto”, l'obiettivo è che ognuno possa imparare ad “*Amare la propria storia*”: per fare questo ci sono tanti piccoli obiettivi e modalità da seguire, che hanno una loro regolare successione, ripetitività, proposte di linguaggio pittorico, scritto, orale, emozionale. La capacità di “*Amare la propria storia*” è un input che mi è stato suggerito anni fa da un insegnante, mi ha chiesto di costruire il mio metodo educativo, a partire dalla mia storia, provando ad amarla tanto da “usarla”.

Queste parole mi hanno colpito, tanto da assumere tale proposta con impegno, mettendomi in discussione per tentare finalmente di dare forma e sostanza al mio agire. Questo processo è sempre in atto e mi ha portato in questi ultimi anni a capire l'importanza di “*amare*” non solo la mia storia ma quella di tutte le persone che frequentano l'Atelier: le nostre storie sono divenute e divengono il contenuto di questo lavoro in un processo infinito che permette così una ridefinizione di contenuti e della metodologia.

In veste di conduttrice dell'Atelier mi sento un po' la “*buona madre*”, come dice Winnicot, sempre pronta ad accogliere le persone, una madre a cui si può guardare ed essere accolti dal suo sguardo, nel proprio aspetto, odore, difficoltà: mi identifico anche in una commistione tra le figure storiche, antesignane del moderno educatore, del dottor Itard e di madame Gueren che hanno accolto e tentato di educare il “*sauvage*”. Il *selvaggio* o il disabile rientrano ancora oggi nelle categorie sociali di ciò che definiamo diverso, a volte inguardabile.

La capacità di guardare, quindi accogliere *forme e deformità* deve appartenere all'educatore: nel mio caso le forme dell'arte così infinite, mi hanno sempre aiutato ad accogliere le diversità, aiutato a guardare l'altro accettando e valorizzandone anche la forma estetica ed emozionale.

In questo senso il linguaggio artistico è un buon canale di intervento e mediazione

per educare: se educare è visto nell'accezione di contribuire al processo per cui ogni persona possa essere definita tale in modo concreto e trovare un suo ruolo ed espressione nella vita.

La mediazione della tela, i colori, le storie che si costruiscono in Atelier sono dei buoni strumenti di mediazione con il mondo esterno, filtrano e preparano le persone allo sguardo degli altri, perché prima la persona in Atelier si è potuta guardare e rappresentare, anche con un lavoro di anni, che ha generato non sempre coscienza della propria condizione ma spesso sicurezza e modalità di relazione adeguate.

I *Percorsi*. Il percorso dell'Atelier dura da dieci anni ed è immaginabile la mole di contenuti e di materiale emersi e prodotti dalle persone che lo frequentano e lo hanno frequentato.

Si riteneva indispensabile documentare quanto avveniva, i cambiamenti e tutte le immagini. Ricordo di tante emozioni, anche di rabbia o incertezza: per fare questo serviva un metodo che tenesse conto dei contenuti e delle immagini, così sono nati i “*Percorsi*”.

Grazie all'aiuto dell'educatore che segue il laboratorio informatico ho potuto ricostruire un percorso di immagini correlate da testi, prodotti delle persone che frequentano l'Atelier. Esse spiegano una lenta evoluzione di senso e capacità pittoriche, ma anche di profonde trasformazioni che hanno dato luogo a cambiamenti nell'identità e nel modo di rapportarsi con le persone, nelle relazioni sociali.

Nel contempo cresceva e si definiva la metodologia dell'intervento, trovando sicurezza nel suscitare interesse in chi mi stava accanto: il collega con cui tuttora costruisco e aggiorno i Percorsi mi faceva notare l'importanza di fare questo lavoro di documentazione, perché lui stesso piano piano era entrato nei contenuti insieme a me, tanto che spesso con le persone che frequentano l'Atelier, questo lavoro ha favorito la relazione educativa, alcuni interventi mirati alle problematiche affettive, alimentando le sensibilità di molti e rendendola esplicita.

“*Il Pitturatore*”, S. conia questo neologismo vedendo una mostra di Picasso, lo definisce così bravo che afferma “è proprio un bravo *Pitturatore*”.

Questa parola piace a tal punto che viene assunto come “simbolo” delle persone che frequentano l'Atelier, il gruppo dei *Pitturatori*, tanto che ora è divenuta parola simbolo per tutti non dell'essere artisti, ma persone che faticosamente ricercano la propria storia e identità provando a guardarsi nello specchio per ritrarsi, ad accettare la propria immagine.

Raffigurarsi, sapersi guardare ed essere ascoltati e guardati dalla responsabile dell'Atelier, rafforza la capacità nell'incontrare lo sguardo dell'altro, delle persone con cui tutti i giorni ci dobbiamo confrontare per esercitare un senso dell'essere-esistere molto concreto, realistico. L'arte è una forma adeguata di linguaggio, di comunicazione che assolve in parte alle molte inadeguatezze del corpo e del comportamento. Dopo dieci anni di esperienza tutto il gruppo dei *Pitturatori* si è sentito pronto per esporsi allo sguardo di tante persone, per confrontarsi sul senso di questa esperienza: significati e prospettive dell'incontro tra educazione ed arte è infatti il tema dell'incontro odierno.

I significati abbiamo cercato di esporli e possiamo riassumerli in pensieri e obiettivi da perseguire per creare prospettive per cui attraverso il linguaggio artistico, le forme dell'arte, si possa educare ad essere persona nel suo senso più etico e valoriale. Dipingere può già dare un senso pieno all'essere, in quanto l'arte di per sé, come insegna anche lo storico dell'arte Gombrich, non esiste, esistono gli artisti.

Esistono nel nostro caso i *Pitturatori*, le loro storie di vita, una microrealtà che apre e costituisce prospettive pedagogiche, nuovi orizzonti educativi.

A partire dalla storia di ciascuno è possibile dare nuove e diverse prospettive di senso all'essere persona disabile, che per essere persona deve rendersi visibile e confrontarsi con la realtà.

Le storie raccontate da questi dipinti collocati in un contesto così bello, esteticamente rilevante crea emozioni reali: il dato di realtà è oggettivo, l'arte diviene terapeutica quando l'artista/*Pitturatore* può rendersi visibile e raccontare le sue emozioni al mondo.

La persona disabile come soggetto che è riuscito a canalizzare le proprie emozioni in una forma, ma che suscita anche emozioni attraverso quella forma, emozioni che aspettano di essere da altri canalizzate.

Questa prospettiva emozionale e profondamente estetica ed etica introduce alla prospettiva di una dimensione della vita dove il bello passa attraverso relazioni, luoghi abitati, vestiti, contesti.

L'esperienza dell'Atelier è utile a tal fine, perché nutrirsi di forme e colori, relazioni fa stare meglio: occorre però esercitarsi sempre ad amare la propria e le altrui storie di vita, con profonda umiltà e una forte motivazione personale e professionale.

Proporre un linguaggio come quello artistico ad altre persone, presuppone la profonda conoscenza del linguaggio stesso perché sperimentato in prima persona: stendere un colore, provare la sensazione e la difficoltà di una tecnica devono essere dati digeriti, emozioni provate perché intimamente legate alle diverse sensibilità emotive di ciascuno.

Il senso odierno dell'educare attraverso l'arte cerca una prospettiva di senso precisa: le forme e le storie prodotte da queste persone devono risultare visibili. Rendersi visibili equivale al fare la spesa in un vero negozio e non solo sperimentarlo.

Concludo con una citazione da Claudio Mustacchi.

“E che altro vuol dire esistere, se non guardare e agire il mondo? Non esiste in realtà una cosa chiamata educazione o formazione, ma esistono solo gli uomini e le donne implicati in processi di trasformazione di sé e degli altri. Si impone la necessità di dare voce e ascoltare le molteplici e minuscole teorie ... generate da donne e uomini che quelle attività quotidianamente creano; in questa ottica il processo estetico e quello formativo assumono un'ulteriore particolarità.”



Claudio Mustacchi

Si impone subito una riflessione che voglio fare sull'oggetto vero di questa iniziativa, ed è legata all'aggettivo che continuamente emerge: l'aggettivo “bello”. Inevitabilmente ci dobbiamo confrontare su che cosa vogliamo esprimere con questo aggettivo. All'interno del mondo dell'arte questo aggettivo è quasi diventato un po' scomodo. Io avvertirei: non andate a cercare il bello, non solo in questa mostra ma in tutte le manifestazioni di arte contemporanea dove forse non lo troverete. Forse possiamo cercare il bello all'interno di questo castello, guardando i quadri che ci sono in giro possiamo vedere cose che possiamo ritenere belle.

Resta il fatto però che, come ci ricordano gli artisti di oggi e chiunque abbia una cultura moderna, noi non riusciamo ad eliminare questo desiderio. Non riusciamo a pensare un mondo in cui sia eliminato il bello.

Immaginiamo un mondo senza bellezza! In fondo l'arte ci propone questa idea: a noi non interessa più la bellezza, stiamo lavorando ad altre cose e credo che sia giusto che gli artisti facciano le loro scelte, però noi che non siamo artisti possiamo ammettere che non esista la bellezza?

Possiamo eliminare dentro di noi questo desiderio? Credo che davvero sia difficile. Vorrei quindi riflettere insieme a voi sullo sguardo che dobbiamo assumere quando incontriamo delle opere di arte contemporanea, quali sono a “tutto campo” le opere

che incontreremo in questa mostra. Io non ho dubbi, poi si potrà discutere sui gradi, sui livelli, sull'arte degli artisti e delle opere. Ma senza dubbio ci troviamo di fronte ad alcune opere d'arte, all'interno della riflessione sull'arte contemporanea, a cui queste opere danno il loro contributo.

Vorrei ragionare un po' sullo sguardo da assumere e per fare questo mi faccio aiutare da uno dei grandi artisti che ci hanno consegnato questi linguaggi. Oggi noi possiamo guardare queste opere e metterle in una mostra d'arte perché gli artisti, grazie alle loro ricerche ci regalano dei linguaggi, inventano dei linguaggi, li fanno evolvere, fanno evolvere le nostre capacità di comunicare, di parlare, di raccontarci. Un grande artista, Kandinskij, maestro dell'espressionismo, che si trova abbondantemente citato all'interno di queste opere, con il suo linguaggio consente a noi oggi di capirci e di guardare questi lavori. Kandinskij ci dice che "ogni fenomeno del mondo può essere sperimentato in due modi che non sono arbitrari ma connessi ai fenomeni; essi vengono determinati dalla natura dei fenomeni e precisamente da due proprietà degli stessi: esterno ed interno."

Questo testo di Kandinskij, "Punto linea e superficie" ha cambiato totalmente il modo di rappresentare l'arte contemporanea.

La strada: *"La strada può essere osservata attraverso il vetro della finestra e in tal caso i suoi rumori ci pervengono attenuati, i movimenti diventano spettrali e la via stessa, attraverso il vetro trasparente sì, ma solido e duro, ci appare come un'entità separata che pulsa in un aldilà. Oppure apriamo la porta, usciamo fuori, ci immergiamo in questa entità, diventiamo attivi in essa e viviamo il suo pulsare con tutti i nostri sensi. I rumori, sempre mutevoli per intensità e ritmo ci avvolgono salgono vertiginosamente e cadono d'improvviso indebolimento. Anche i movimenti sono coinvolti. Un gioco di tratti, linee orizzontali, verticali che inclinano con il movimento in direzioni diverse, macchie colorate che si ammassano si disperdono ed emettono un suono o l'altro. L'opera d'arte si riflette sulla superficie della coscienza."*

Kandinskij ci dice che possiamo guardare le cose in questi due modi. Dall'esterno o stando alla finestra. Ogni tanto ci dobbiamo mettere alla finestra e guardare così capiamo alcune cose. Altre volte siamo obbligati ad entrare nella strada, ad aprire la porta, ad incontrare le cose con tutti i nostri sensi. Alcune cose le perdiamo, alcuni modi di ragionare in questo modo vengono sospesi, ma in questo momento capiamo molte altre cose. L'opera d'arte ci impone di entrare all'interno, ci impone di stare alla finestra. Non è una finestra in cui guardiamo, dobbiamo mettere in moto un altro modo di pensare, di ragionare. Un modo che indubbiamente si interroga subito sul bello: è bello ciò che sto provando, è bello ciò che sto sentendo.

È evidente che in questo modo, aprendo la porta, io entro per strada e sono immediatamente coinvolto. Non dico dall'esterno, ma mi riguarda, mi interessa, cosa mi sta raccontando. Che cosa vogliamo esprimere quando utilizziamo l'aggettivo bello? Tutto sommato ci intendiamo, la cosa straordinaria è questa che: ci intendiamo. L'aggettivo noi lo usiamo, non lo eliminiamo: vediamo qualcosa di bello, abbiamo una bella esperienza, vediamo un bel uomo, una bella ragazza, capiamo benissimo cosa l'altro vuol dire quando ci dice queste cose.

Poi non lo riusciamo ad esprimere: "Dimmi perché è bello?".

Uno sa descrivere i tratti, fa vedere una fotografia, ma uno può dire a me non piace. Incominciamo a capire che è veramente difficile costruire una regola in cui tutti siamo d'accordo su che cosa esattamente è bello o non è bello, tanto che alla fine diciamo che è bello ciò che ci piace.

Non esiste il bello ma ... "che bello, che bello" come diceva quel tale. E questa è una cosa straordinaria perché tutti cerchiamo una regola del bello e se qualcuno ci riuscisse diventerebbe ovviamente miliardario, perché tutti cerchiamo il bello.

Se qualcuno riuscisse a trovare un modo, una regola che funzionasse davvero e riuscisse a riprodurre sempre quella regola, come avviene per tutte le cose che fa l'uomo: l'uomo inventa una macchina straordinaria e spiega come si costruisce, tutti gli altri si possono mettere a costruire la stessa macchina.

Il primo ha fatto una bella invenzione, tutti gli altri replicano e costruiscono la regola. Questa cosa, per qualche magico motivo, per il bello non è possibile. E per fortuna, se no il bello sparirebbe. È proprio in questa sua impossibilità di essere riprodotto meccanicamente, riprodotto secondo una regola, che non sia la regola di quello specifico evento, che fa magico il bello.

Lasciamo stare per un attimo l'opera d'arte e pensiamo alla vita semplicemente perché il bello non appartiene all'opera d'arte. L'opera d'arte è il tentativo di trattenere il bello. La sua nascita: l'opera d'arte nasce perché vogliamo fermare il bello che vediamo nella natura. L'opera d'arte per molto tempo ha cercato di fissare la natura, di imitare la natura, di fermare il bello che vedeva nella natura. Sappiamo quindi che il bello esiste al di là dell'arte, esiste come nostro desiderio.

Vediamo una cosa, vediamo un prato, vediamo un fiore: il bello si esprime in termini molto chiari dentro la natura. Che cosa vogliamo esprimere quando diciamo bello di fronte ad una cosa: un fiore. Sono le parole di un filosofo, Kant, che ha aperto la riflessione sul bello nell'epoca moderna.

"Colui che contempla da solo", e questo termine della solitudine del bello è molto importante, il bello poi svanisce quando entra in società. Una cosa che mi piace la racconto e poi gli altri mi dicono no, ecco che me la fanno smettere. E questo termine della solitudine del bello è molto importante perché quando noi siamo da soli ci sono molte cose che ci piacciono e ci interessano.

"Colui che contempla da solo la bella figura di un fiore selvaggio, di un uccello, di un insetto per ammirarlo ed amarlo e non vorrebbe che essa mancasse dalla natura (nel momento in cui vedo qualcosa che non voglio che manchi, che voglio che esista), anche se dovesse venirgliene danno". In fondo, vedo un insetto, ne ho paura, mi da fastidio. Ma se dico che quel insetto è bello non mi interessa quello che provoca in me rispetto al mio danno, alla mia utilità. *"Anche se dovesse venirgliene danno e ancora meno se promette da essa qualche utilità, costui prende un interesse mediato ed intellettuale alla bellezza della natura."*

Vale a dire che il prodotto della natura non gli piace soltanto per la sua forma, non interessa semplicemente come è fatto, anche se cerchiamo di riprodurlo. *"Non gli piace soltanto per la sua forma ma anche per la sua esistenza, senza che ciò v'abbia parte alcuna attrattiva sensibile o che egli stesso gli connetta uno scopo"*.

Nel bello comunichiamo piacere e l'esistenza di questa cosa, ma non dell'esistenza come utile per noi. Il bello deve essere inutile, nel momento in cui il bello diventa utile a qualcosa, avere uno scopo, ecco che il bello, piano piano, viene meno, come nel momento in cui costruiamo una regola del bello. Questo totale disinteresse verso uno scopo utile e il totale interesse verso la sua esistenza.

Quando uso questo aggettivo dico che voglio che quella cosa esista indipendentemente dai rischi che può avere per me. Io posso trovare bellissimo un animale feroce, e quando dico bello non mi sto preoccupando che il leone mi salti addosso. Io posso trovare bellissimo un oceano in tempesta e quando dico bello in quel momento non mi sto preoccupando che l'oceano in tempesta mi può far affogare. Mi stacco totalmente dall'utilità della mia esistenza e mi concentro sull'esistenza in quanto tale.

È quindi evidente che non possiamo fare a meno di questo aggettivo, perché è l'aggettivo con cui diciamo che ciò esiste, ci piace e vogliamo che esista.

Ed è questo desiderio che sta a fondamento del bello che tutta l'arte cerca di acchiappare, tutta l'arte cerca di prendere. Per questo l'arte si mette a disposizione delle cose belle che sappiamo il tempo fa venir meno.

E l'arte si illude, crea questa illusione bellissima, che noi possiamo fermare il tempo, fermare l'esistenza, trattenerla per tutto il tempo che noi desideriamo.

Ha questa magia il bello, che nel momento in cui cerchiamo di prenderlo, sparisce.

Da qui tutta la follia dell'arte e dei miliardi che si investono. È evidente che è stata rotta qualsiasi questione del perché, interessa la sua esistenza, che sia qua.

Quindi avviene che qui ci troviamo all'interno di questo desiderio, ci interessa che queste cose esistano, ci interessa che le persone che sono legate a queste cose esistano, parlino, ci interessa entrare in questa strada, comunicare, scambiarsi queste sensazioni, elaborare tutti i nostri mille pensieri che questo evento può mettere in atto.

Angelo Nuzzo

Vorrei riprendere questi ultimi concetti di Claudio Mustacchi perché mi sembrano molto interessanti anche all'interno del nostro ambito di intervento.

Mi è piaciuto questo passaggio dalla *bellezza* dell'insetto o dell'animale feroce al fatto di uscire dal binomio *dato - utilità*.

Nel momento in cui noi riusciamo a ragionare in un modo diverso da quello di ricercare sempre l'utilitarismo di ciò che viene fatto: "A cosa può servirmi questa cosa? Cosa posso ottenere da questa cosa?" è possibile entrare in una altra modalità di pensiero, quella del *diritto della presenza e dell'esistenza* delle azioni.

Mi piacerebbe fare un parallelo con ciò che stiamo trattando oggi, per riportare lo stesso concetto alle persone.

La cosa interessante, infatti, di chi utilizza l'approccio del nostro Atelier Espressivo è proprio quello di voler uscire da questo schema, del *bello* o del *brutto* o del *a cosa serve* oppure della persona che, perché *diversa*, può essere pericolosa.

Se mai il problema è quello di aiutare la persona a capire quello che sta facendo, a capirne il senso. Solo nel momento in cui riusciamo ad uscire da questo binomio, riusciamo a restituire a questi soggetti la loro dignità di persone che esistono.

Allora anche quello che fanno attraverso l'uso dei materiali riesce ad acquistare una visione diversa. Nell'esperienza fatta nell'Atelier inizialmente, non dico che c'era dello sconforto, ma i lavori che venivano fatti erano molto semplici e, passatemi il termine, abbastanza banali: l'uso solo di matite e pastelli e delle forme stereotipate.

Se ci si fosse fermati all'uso di questo binomio del bello e del brutto, del *a cosa serve far questo* e non si fosse perseguita l'idea che riconosceva a queste persone la propria presenza, la propria esistenza, quindi la possibilità di creare delle occasioni e dei percorsi che permettessero loro di andare oltre questi primi lavori non saremmo riusciti, probabilmente, ad ottenere i risultati esposti prima da Viviana Innocente.

L'altro aspetto da sottolineare è quello della questione della regola per definire il bello. Vorrei a questo proposito sottolineare quello che ci ha già detto Viviana che non dobbiamo, come operatori sociali, farci imprigionare dall'idea di dover formare degli artisti.

A noi interessa giocare dentro l'idea che non esiste la regola del bello perché questo permette di sottrarci dalla tendenza del giudizio, dall'idea di trasformare le persone in quello che non potranno essere, ma usare la *non regola* come possibilità per fare qualsiasi cosa: quindi, tutto quello che si riesce ad esprimere ha un valore, ha un significato ed è molto importante. Semmai il problema è quello di aiutare la persona a capire quello che sta facendo, a capirne il senso.



Elena Rovagnati

Vorrei raccontarvi della mia ricerca come danza-movimento terapeuta e come operatrice nella relazione d'aiuto, quali sono gli aspetti che sto incontrando ed approfondendo ora: la danza, come le varie espressioni artistiche, può essere sicuramente uno strumento creativo per lavorare con la relazione educativa o d'aiuto contemporaneamente, essendo una espressione artistica, si pone anche per la danza la questione estetica.

Come pedagoga e psicologa sono portata ad utilizzare questo strumento nel mio lavoro (anche di formatrice e supervisore), sostanzialmente per favorire nella persona una maggior consapevolezza di sé ed in particolare della propria unicità, del proprio valore, e delle proprie risorse. In questo senso lo strumento artistico si rivela valido mezzo per "aggirare", così dico io, alcune difese; inoltre porta spesso a lavorare sul rinforzo dell'autostima, e sulla familiarizzazione con sentimenti come vergogna, impotenza, frustrazione, insoddisfazione, timore di non essere accettati, approvati. L'occasione della mostra qui a Somma mi ha stimolato a chiedermi quanta importanza ha nella mia esperienza, e dove colloco l'esigenza del "bello", quando impiego la danza per dialogare ed incontrare l'altro e per crescere con lui (come suggerisce Viviana).

Affronterò ora con alcuni miei riferimenti teorici e pratici questo tema così avvincente che tocca tutte le espressioni artistiche, in conclusione accennerò all'impiego dello strumento artistico per la promozione o meglio per l'autotutela della persona-operatore sociale. *La questione estetica nella danza-movimento terapia.* Ho incontrato recentemente un lavoro di una danza-movimento terapeuta che mi ha aiutato molto a chiarire i termini del discorso, affronta la questione del bello nell'espressione artistica in ambito educativo-rieducativo-terapeutico.

Si tratta di Joan Chodorow e riporto un suo pezzo dove parla della visione di Jung sulla necessità di equilibrio tra i due momenti, estetico e psicologico: in precedenza si è riferito di come l'espressione artistica sia un canale attraverso cui può iniziare ad affiorare un contenuto affettivo non ancora compreso a livello cosciente, razionale...: "Mentre l'esperienza interiore prende forma tangibile, può aiutare l'essere consapevoli di due tendenze che emergono: il modo estetico della formulazione ed il modo scientifico della comprensione.

Ciascuna tendenza sembra essere il principio regolatore dell'altra.(...) è necessario un equilibrio tra le due. Se predomina la prima tendenza, una persona può perdere l'obiettivo dello sviluppo psicologico e rimanere invece sedotto dall'elaborazione artistica del tema. Se predomina la seconda tendenza, c'è il rischio di così tanta analisi ed interpretazione che il potere trasformativo del simbolo va perso.

La cosa importante è sviluppare un atteggiamento psicologico auto-riflessivo (Henderson 1984), che attinge sia dalla passione estetica per la bellezza, sia dalla passione scientifica per la conoscenza. Il compito è di esprimerle entrambe, senza lottare per l'una o per l'altra." Questa ultima affermazione mi dà una precisa direzione nel mio lavoro, per cui credo di aver sviluppato una sensibilità per un particolare aspetto di bellezza nella forma artistica che pratico, aspetto che potrei

definire da un lato la bellezza della ricerca sincera, e dall'altro la bellezza della autenticità, con uno slogan: "bello perché vero". Porto alcuni esempi a proposito, raccolti sia in ambito lavorativo sia formativo, ed un aneddoto di ambito musicale a sostegno di questa prospettiva. Non tutte le danze sono belle, quelle che si fanno in danza-movimento terapia non si pongono nemmeno la questione di apparirle di fronte a spettatori, perché lo spettacolo finale è in questo ambito più una eccezione che la regola. Quando ho iniziato a proporre un laboratorio settimanale di danza-movimento terapia presso una cooperativa con disabili adulti, mi sono dovuta confrontare con la "danza del pinguino", nel senso che i partecipanti al lavoro avevano questo riferimento come danza che potevano /sapevano fare. *Ora, in sé il ballo del pinguino è anche una danza simpatica, forse: fatta dal gruppo che mi accingeva a seguire mi risultava stonata, deprimente, grottesca. Mi suscitava decisamente rabbia, e pur accondiscendendo a fargliela eseguire perché ciò sembrava li rassicurasse, mi sentivo proprio sulle spine e mi sono chiesta perché. In quel caso mi sono risposta che la danza del pinguino era la danza del piangersi/ridersi addosso: una sorta di autocommiserazione. Non era una danza vera, "autentica" (approfondirò poi il significato del termine), era una danza appiccicata lì come lo sono gli stereotipi sui portatori di handicap, e la mia tristezza era vedere che loro subivano questo stereotipo.* Il mio lavoro è stato allora indirizzato a scoprire, disvelare una danza più piccola, limitata forse, ma unica e differente per ciascuno, e questo ci ha impiegato un po' ad emergere perché ho dovuto togliere questo attaccamento allo stereotipo (che del resto colpisce molti, quando affrontano il danzare).

Per fare questa opera di "smantellamento del pregiudizio" ho invitato i genitori alle danze (mamme di partecipanti femmine) perché chi meglio di loro può essere vicino alla verità del proprio figlio? I genitori non dovevano fare granché, semplicemente assecondare i movimenti spontanei del figlio e sostenerli.

Non tutte le danze sono belle, ma quelle che sono emerse erano, a differenza di quella del pinguino, assolutamente VERE e dunque toccanti e ai miei occhi BELLE, proprio per questo: perché significasse chiaramente, sorprendentemente e creativamente qualcosa della unicità della persona (e credo sia questo anche il complimento che più spesso è stato fatto alle opere dei Pitturatori).

La danza che vi porto come esempio (e se aveste potuto vedere il video vi sareste resiconto certamente della bellezza) è la danza di una ragazza che, con sua madre accanto, ha danzato un animale: un animale che sorgeva dall'acqua, ed era una tartaruga marina che con estrema lentezza e determinazione emergeva dalle acque con gli occhi socchiusi come di una lunga fatica ma anche di tranquillità; allungava e ritraeva gli arti anteriori rispetto al carapace, e girava di tanto in tanto la testa di fianco per vedere la madre che si muoveva esattamente come lei, con questa progressione tranquilla e solenne. E lo sguardo tra le due era così di intesa e di stupore da parte della madre che ha suscitato una commozione fortissima, mentre la figlia sembrava non attendesse altro per dire con la sua danza chi era, dov'era, e lasciarsi definitivamente indietro la menzogna umiliante del pinguino. "Bello perché vero": dove per vero intendo un chiaro legame, scevro da giudizio, col

mistero dell'interiorità della persona, qualcosa che affiora e a cui si dice d'impulso "Sì, è così". Può essere poco scientifico forse, ma questa esperienza del "sì" è talmente immediata, anche se magari non frequente nella vita quotidiana: credo che tutti possiamo dire di averla incontrata, non servono di dimostrazioni scientifiche, è evidente al nostro sentire che "così è". Su questa esperienza del "sì" (la definizione la mutuo dal mio docente di filosofia moderna della Cattolica, Angelo Pupi, che ne parla a proposito dell'estetica nella poesia) vi racconto un aneddoto dell'esperienza artistica in campo musicale: Celibidache è stato un famoso direttore d'orchestra che viveva la passione per la musica come intensa ricerca dei valori spirituali; in una delle ultime interviste, al giornalista che chiede "qual è il più bel complimento che abbia mai ricevuto nella sua lunga carriera di successi?"

C. risponde: "dopo i concerti il mio camerino era invaso sempre da ammiratori che facevano ogni sorta di complimento, ma il più bello che ho ricevuto, sicuramente, è stato quello di un signore che è venuto da me dicendomi semplicemente: "sì è così". "Bello perché vero": tra le metodologie di promozione della persona intesa come promozione della consapevolezza di sé c'è in danza-movimento terapia sia una tecnica chiamata del "rispecchiamento", (si contatta il "sì" nel riconoscersi in un movimento ripreso, riproposto dal terapeuta) sia un metodo che si chiama appunto "movimento autentico". Quest'ultima è una pratica nata attorno alla metà del secolo scorso, negli stati Uniti, da danzatrici e terapeute di impronta analitica. In comune con l'approccio psicanalitico ha il procedere per associazioni libere, la differenza sta che queste ultime sono letteralmente "mosse" da un danzatore che danza in presenza di un testimone (ci sono varianti con più danzatori e più testimoni). Riporto un piccolo pezzo significativo per la nostra riflessione di una delle pioniere di questo metodo che di fatto promuove la consapevolezza della persona: "Gran parte del lavoro con il movimento autentico è difficile, doloroso, ripetitivo, frustrante. Comporta nascondersi, rischiare, avere insight prematuri, bloccarsi, oltre a trovare la ricompensa. Quando funziona, come quando funziona un prodotto artistico, la chiarezza e la semplicità – il dono dell'interezza – sono sorprendenti." (J. Adler, "Chi è il testimone?" in Movimento Autentico ed. Cosmopolis TO 2003)

Chiarezza e semplicità come cifre della bellezza di un prodotto artistico, sono dunque le stesse cifre della bellezza della ricerca.

Se intendiamo per "promozione della persona" l'andare a cercare il bello della persona, (con supporto di una breve indagine etimologica), ciò significa andare a cercare i doni ricevuti nel rapporto d'amore con i propri genitori, e primo di tutti fra i doni, è proprio questo amore. La consapevolezza di aver ricevuto qualcosa di bello, che non si sciupa e non verrà mai a meno (i genitori che dicono "bellissimo!" al proprio figlio, oppure "ogni scarrafone è bello a mamma sua") è la base per procedere fiduciosi nella vita, nonostante le difficoltà del crescere, del cambiare.

La sfumatura che si evidenzia ora è che utilizzare lo strumento artistico (e nel mio caso si tratta principalmente di danza) agevola la sensibilità al bello. Ecco due esempi tratti dal mio lavoro: Mara, paziente psichiatrica ormai cinquantenne, si sente vecchia e brutta. Ci sono voluti tre anni di danza-terapia perché si accorgesse che ha dei movimenti delicati, e che questo può essere bello; che ha due figli, e che

questo può essere bello; che sa fare delle ottime torte.... da poco dice che le piacciono le sue mani. Ha ripreso a lavorare, ad accudire ai figli ormai grandi.

Ma la svolta decisiva è stata quando questa estate è riuscita a superare resistenze ed andare al sud, dalla vecchia madre. Mara è ritornata con una ninna-nanna della sua infanzia, scritta su un foglietto: ed era una cosa bella che le apparteneva. Da allora ha incominciato a telefonare regolarmente alla sorella che sta con la madre.

Si è tinta i capelli, ha più cura di sé. Secondo esempio: Sofia, 9 anni, vive con la mamma, una situazione familiare delicata, presenta una notevole agitazione. Dopo pochi incontri di danza-terapia, dove viene valorizzato il rapporto madre-figlia attraverso il movimento, porta un disegno che lei ha fatto della Madonna. Me lo fa vedere, e io non capisco perché. Poi le dico "mi sembra che tu veda la tua mamma bellissima e buonissima come questa madonna!" La bambina ride felice. Da quel incontro non cerca più di mostrarmi le cose belle che sa fare, sta spesso vicina alla mamma e si fa guidare da lei nelle danze. Ora è più sicura del bello che ha. Mi piace pensare al nostro lavoro come allo srotolare tappeti rossi: come può incedere, manifestarsi il bello, altrimenti?

Questa immagine mi serve per passare all'altro punto che è la promozione della persona – operatore sociale, e dunque si apre il discorso dell'utilizzo della dimensione artistica espressiva in ambito formativo e di tutela anche della qualità del lavoro.

L'esperienza personale in questo campo mi porta a considerare come questa modalità "funzioni" anche per il recupero del benessere dell'operatore, tanto è vero che sono tra gli organizzatori di una iniziativa intitolata "Lo stato dell'arte", a cui sono invitati tutti gli operatori del sociale che intendono esporre un proprio lavoro, di qualsiasi forma artistica, che riguardi precisamente la rielaborazione dei contenuti emotivi raccolti proprio nello svolgimento della professione: come una prima presa di coscienza di quanto riecheggia dentro di noi, raccolto negli incontri durante il nostro lavoro. L'anno scorso ci sono state poesie, racconti, danze, sculture e quadri: è stato un interessante momento di confronto e scambio per cui estendo l'invito ai presenti. Tra l'altro in questa esperienza posso riportare un aspetto di contiguità della forma pittorica con quella coreutica, nel senso che una può servire all'altra per fare chiarezza su quanto si sta cercando di dare forma. L'esempio riguarda una mia collega pittrice che lavora come assistente sociale, per l'occasione di questa mostra, l'anno scorso, porta un suo quadro illustrante una storia da lei inventata ed il dipinto riflette la complessità della storia stessa; mi colpisce su un angolo la forma tondeggiante di una striscia rossa ed una blu, la collega riferisce che quello è il lieto fine della fiaba, rappresenta l'incontro con la risorsa da parte del protagonista. "sono i miei colori preferiti" dice, e poi si ferma.

Si ricorda improvvisamente che quei colori significano per lei il rapporto con sua madre, e nel quadro i due colori si mischiano in una danza-abbraccio. "bello perché vero": qui vero rimanda alla verità di se stessi nel rapporto primario, vero contatto con la propria storia, essenza, radici. Anche con la danza, ho provato ad esplorare il tema del contatto con le proprie radici come rigenerante per chiunque, operatore od utente che sia, innanzitutto persona.

Claudio Mustacchi

Voglio concludere questa riflessione sul bello per spostare l'accento sul tema che è stato introdotto dall'intervento di Elena Rovagnati e che riguarda direttamente noi, qua, oggi. Del bello dobbiamo davvero riconoscere la sua impossibile definizione, la sua impossibile regolamentazione, non possiamo costruire regole sulla bellezza, ma ci comunica una verità profonda che è la verità dell'autenticità, di questo tema dell'esistenza. Io concludo sempre i miei interventi con questa citazione filosofica: "Il bello ci prepara ad amare qualche cosa senza interesse". Il nostro desiderio di bello comunica un nostro desiderio di amare qualche cosa della natura o dell'oggetto che costruiamo, senza interesse diretto, senza utilità, ma nell'interesse dell'esistenza di quella cosa reale, non in astratto, non come una cosa tra le cose, ma come quella cosa specifica che può essere della natura o dell'oggetto che fabbrichiamo.

L'arte nasce da questo desiderio. Perché nell'arte abbiamo messo il tema del bello, che come sappiamo è un tema del mondo, della natura, è un tema che proviamo su di noi senza costruire niente? Perché questo desiderio che proviamo in solitudine vogliamo fermarlo, vogliamo fermare quella esistenza? Forse, nell'illusione, nel desiderio di trattenere l'esistenza e la bellezza dell'esistenza, per questo abbiamo inventato l'arte, abbiamo messo a disposizione il linguaggio, che ci serve per comunicare, di questo desiderio di fermare questa nostra sorpresa, questa nostra meraviglia di fronte all'esistenza.

Abbiamo inventato l'arte come tale e cerchiamo continuamente, a maggior ragione, con questa impossibilità di avere delle regole, il bello dentro l'arte. A questo punto però accade una cosa strana su cui vale la pena di riflettere perché ci riguarda direttamente. Immaginate qualcosa di bello, di artistico su cui siamo tutti d'accordo: la Cappella Sistina. Immaginatela di notte, quando l'ultimo visitatore se ne va, il custode chiude la porta e resta questa sala vuota. Ebbene in quel momento la Cappella Sistina sparisce. Non esiste più, esiste del colore sul muro, ammesso che possano essere ancora usate le parole colore e muro, perché non essendoci nessun uomo neanche quelle parole esistono più.

La Cappella Sistina riappare di nuovo al mattino quando il custode riapre la porta. Sembra una cosa magica ma è così. L'arte non esiste da sola, ha bisogno di un uomo che la guardi e l'arte come tale ha bisogno di un pubblico che la faccia vivere. Il bello nell'arte non esiste nell'oggetto ma nello sguardo delle persone che lo guardano. L'arte ha bisogno di un pubblico, ha bisogno di una conversazione, ha bisogno di questa interrogazione ma è bello, non è bello, ha bisogno di questo perder tempo, ha bisogno proprio di noi che siamo qui in questo momento a guardarla. Credo sia importante sentirci coinvolti dentro l'opera d'arte perché noi che siamo qui la stiamo costruendo, la stiamo creando insieme agli artisti, a chi a messo a disposizione la propria capacità di costruire, di dare forma a quel oggetto. Le domande che ci facciamo, "è bello? non è bello? ha senso? non ha senso", sono le interrogazioni che costruiscono l'opera d'arte che, senza il nostro sguardo, sparisce completamente, non esiste più: questo ci affida una grossa responsabilità.

A questo proposito è stato fatto da un grande artista un esperimento che voleva verificare se veramente fosse lo sguardo del pubblico a creare l'opera d'arte, prendendo la prima cosa che gli passava tra le mani ed esponendola in una mostra. Prese una ruota di bicicletta e la mise in una sala. Si chiamava Marcell Duchamp e ha creato un grande stravolgimento dell'arte contemporanea, dimostrando che sono le persone che guardano a creare l'arte.



Angelo Nuzzo (conclusioni)

Cerco di riannodare un po' le fila dei ricchi discorsi fatti qui questa mattina. Sposterei innanzitutto il campo dal *relativismo* a quello *dell'incertezza* e in questo modo possiamo dire, anche sulla questione del bello, che, secondo certi canoni, l'opera di alcuni maestri può essere riassunta nella massima espressione della bellezza e dell'opera d'arte. Però come operatori sociali che vogliono utilizzare dei linguaggi che non hanno delle codifiche date, questa cosa a me sta stretta perché immediatamente mi porta all'elemento del giudizio e il giudizio rischia di essere un elemento dirompente nel lavoro sociale, utilizzando dei linguaggi che risultano codificati. Se riesco a superare questa visione, e accetto che tutto ciò che si riesce ad esprimere ha una sua bellezza, questo mi permette di incontrare l'altro, perché mi toglie il pregiudizio. Nelle parole di Claudio Mustacchi voglio leggere questo, non voglio leggere il fatto che tutto ci va bene.

Un altro aspetto riguarda l'esperienza dell'Atelier che penso abbia un valore particolare e che stia resistendo perché questo lavoro non è fine a se stesso ma fa parte di una complessità di interventi più ampia che si sostengono a vicenda.

Questo ci dice che questi due mondi: educazione, intesa come ci ha ricordato prima Claudio Mustacchi, come formazione alla persona - perché ricordiamoci che educazione significa sostenere percorsi in cui le persone possono formarsi, riconoscersi, costruirsi, tirar fuori le proprie potenzialità ed essere riconosciuti dagli altri - e mondo circostante si possono nutrire a vicenda, come abbiamo sperimentato anche qui oggi. Occorrono però alcune condizioni perché ciò possa accadere. Mi ricollego a quello che ha detto prima Elena Rovagnati. Prima di tutto occorre un certo equilibrio tra espressione e comprensione. Nella parola espressione ci vedo un po' questo rapporto tra interno ed esterno che qualcuno ha richiamato, tra sé e il tirarsi fuori da sé per vedersi davanti allo specchio e capire chi siamo. Nella comprensione ci sta il rapporto con gli altri. Penso che la fatica dell'usare i mezzi espressivi non classici, tutto ciò che non è linguaggio verbale, la pittura, il teatro, la musica o il corpo, stia nel trovare questo equilibrio perché il rischio è che se spostiamo tutto nell'espressione tra interno ed esterno - e in questo ci vedo il limite dell'uso terapeutico fine a sé stesso di questi linguaggi finiremmo per ridurre tutto al rapporto tra la persona che usa questo strumento e l'operatore terapeuta, rapporto che per quanto possa essere importante, alla fine può essere poco fecondo. Come, dall'altra parte, limitarsi a fare solo per cercare di capire rischia di riportarci nelle categorie del giudizio. Invece trovare il giusto equilibrio tra queste due cose ci permette l'apertura alla relazione.

Prima Viviana ha detto "sono partita dalla mia storia". Ecco io penso che l'equilibrio tra espressione, conoscenza e comprensione sia innanzitutto un incontro tra persone, quindi un incontro tra storie, dove le storie che si incontrano si svelino una all'altra. Penso che stia un po' qui la ricetta per trovare questo equilibrio. Questo, infatti, ci permette di decostruire i pregiudizi e le stereotipie culturali che accompagnano le persone. Compreso quelli che avvolgono il binomio operatore-utente. L'utente giustamente ha i suoi pregiudizi nei confronti dell'operatore: perché mi deve cambiare, perché mi deve obbligare a fare delle cose che io adesso non voglio fare? Nel momento in cui veramente si riesce a mettere le proprie storie sul piatto della bilancia, si riesce vicendevolmente a decostruire questi pregiudizi. È ricercare il bello che la persona ha in sé, come ci diceva prima Elena Rovagnati. Ognuno di noi ha dentro di sé delle cose belle, e usare questi linguaggi può aiutare a scoprire ciò che di bello abbiamo. Noi sappiamo che le persone quando riescono ad esprimere il meglio di sé, la parte più bella, sono accettate dagli altri. Queste esperienze ci dicono che l'incontro tra persone, l'incontro di storie in cui si cerca di capire anche le cose belle che abbiamo dentro, ci permette di avvicinarci e di costruire delle cose insieme. Ci permette essenzialmente quello che io ritengo uno dei fondamenti del lavoro educativo e dell'intervento sociale, il rifarsi il ritratto, che è diventato anche uno slogan dell'Atelier Espressivo. Concetto proposto molti anni fa da Duccio Demetrio, rifarsi il ritratto significa, nella relazione con l'altro, far vedere a me stesso e agli altri che sono capace di fare delle cose, che ho dei valori positivi e contemporaneamente io ho la possibilità di vedermi diverso, di potermi confrontare con l'altro e vedere che l'altro mi riconosce queste qualità.

Ciò significa ri-costruire la propria identità, non rimanere ingabbiati nell'identità

che ci è stata costruita o che ci siamo costruiti, ma permettere di andare oltre; un'identità diventa sempre più positiva nel momento in cui siamo in grado di darle una dinamicità, di non rimanere ingabbiati nel passato. A questo punto concluderei con queste cose: siamo ospitati in un posto dove 500 anni fa, quando questo Castello fu costruito, sicuramente era impensabile che delle persone deformi, delle persone con problemi, con dei disagi potessero mettervi piede (peraltro neanche il popolo "normale" era ammesso). Il fatto che oggi siamo in questa sala a parlare di queste cose e che nei saloni che prima abbiamo visitato ci siano, accanto a delle opere che hanno duecento, trecento o più anni, delle opere recenti di persone che adesso hanno acquisito piena dignità, ci dice che abbiamo fatto tanta strada e che la società civile è cresciuta. Però non dobbiamo accontentarci di questo. Anche se la società civile è cresciuta, non sempre però le politiche sociali seguono l'evoluzione della società. Io dico perciò che, a partire da questa esperienza, gli operatori sociali devono assumersi le loro responsabilità. A partire dal dare voce alle esperienze.

Quasi mai viene fatto. Questo è un limite del lavoro sociale, è un limite degli educatori. Dare voce e riflettere su quello che si è fatto significa costruire microteorie, microepistemologie locali. E' importante, ognuno di noi lo fa nel proprio lavoro, ma finché non diamo forma a queste cose, finché non le presentiamo agli altri resteranno nelle catacombe. Noi dobbiamo uscire da queste catacombe. Quindi innanzi tutto occorre sforzarsi di riflettere su ciò che si è fatto, dare forma e prendersi la responsabilità e non avere paura di confrontarsi. Dare visibilità significa non accontentarsi di fare le esperienze, di crogiolarsi nel proprio microcontesto, nelle mura dove si opera, ma prendersi il diritto di portare fuori queste esperienze. È un diritto che ci prendiamo anche a nome delle persone di cui ci occupiamo e quindi assume anche i contorni di una nostra responsabilità.



Contributi

Contributi

Premessa

In questa sezione del libro sono raccolti alcuni contributi scritti da persone che, nel corso di questi 15 anni di vita dell'Atelier espressivo, hanno avuto modo di collaborare a progetti, iniziative ed eventi vari promossi ora dall'Atelier dell'ANFFAS Ticino, ora da enti, associazioni, che con il nostro servizio hanno chiesto di interagire attraverso il linguaggio dell'Arte.

In particolare vi sono i contributi di due artisti, un'insegnante, un'assistente sociale, della responsabile della Biblioteca di Somma Lombardo, delle responsabili dei dipartimenti educativo della GAM di Gallarate e didattico della GAM di Torino.

Anche gli scritti che troverete in questa parte del libro, sono in sintonia con il significato del concetto di inclusione sociale: promuovere azioni ed esperienze sociali tra le persone è il mandato, il fine di ogni progettualità educativa, azioni che in questo caso muovono e si manifestano attraverso l'Arte.

In questi anni il fine ultimo del progetto dell'Atelier è stato quello di contribuire all'attivazione di processi identitari affinché le persone coinvolte potessero *rifarsi il ritratto* per scoprirsi persone nuove, competenti, riconosciuti dagli altri perché portatori di originalità, a prescindere dalla presenza di condizioni di difficoltà.

Credo che in alcune delle esperienze vissute siamo riusciti davvero a *RIFARCI IL RITRATTO* proponendo all'esterno dell'Atelier occasioni di incontro e confronto che hanno dato alla luce simboli tangibili in opere ricche di significati artistici, relazioni nuove e continuative, volontà di continuare nel progetto intrapreso per gli anni a venire.

Ringraziamo tutte le persone che hanno condiviso con noi questa esperienza e che hanno voluto affidarci il loro contributo scritto, regalandoci tempo e pazienza.

Viviana Innocente, educatrice responsabile dell'Atelier espressivo Anffas Ticino

Patrizia Castano -Artista

Sette porte ha il cerchio

Due anni fa mi è stato proposto di collaborare con altri artisti e i ragazzi - o meglio *i Pitturatori* - dell'Atelier espressivo dell'ANFFAS Ticino, per un progetto artistico che prevedeva una "Installazione" permanente da collocare nel giardino della Comunità di Maddalena.

Il tema era il Cerchio, perché per alcuni soggetti aveva importanti significati.

Io mi sono occupata proprio di questo aspetto, con i ragazzi abbiamo lavorato per alcuni pomeriggi, io ho dato loro degli spunti con alcuni esempi di mie opere artistiche, in quanto nel mio percorso ho sperimentato il recupero dei materiali poveri e della plastica. Loro poi hanno scelto ciò che gli era più affine.

Insieme così si è deciso di dare forma a delle strutture in legno disposte in cerchio, sulle quali dovevano essere appese delle piccole sculture e oggetti realizzati con materiale di recupero.



L'installazione prevedeva al centro una forma di ferro circolare con le impronte delle loro mani e quelle di noi artisti, una specie di firma primordiale.

La cosa che più mi ha colpito è il grande entusiasmo con cui hanno lavorato quando insieme alla responsabile dell'Atelier abbiamo cercato di ritrovare delle soluzioni interessanti che però allo stesso tempo mantenessero le varie identità espressive dei soggetti, adattandole anche all'esigenza di collocare il tutto all'aperto.

Abbiamo usato della stoffa colorata, alcuni disegni sigillati nella pellicola trasparente, dei bastoncini di legno, della rete metallica.

Per quanto mi riguarda è stata una esperienza rivelatrice di aspetti che mai mi sarei aspettata di trovare: un esempio è l'aver scoperto quanto sia importante per me la forma circolare e i suoi infiniti significati, infatti è ricorrente nei miei lavori sia di pittura che di scultura.

Credo che l'averli stimolati a realizzare questo lavoro insieme abbia fatto acquisire loro nuovi linguaggi e nello stesso tempo la costruzione di nuovi simboli comuni. Personalmente come artista l'aver condiviso questa esigenza di espressione creativa in modo così sperimentale mi ha sicuramente arricchito molto, sia sotto l'aspetto umano che artistico.

Ringrazio quindi tutti i ragazzi e la coordinatrice dell'Atelier per avermi dato l'opportunità di fare questa esperienza nuova.



Alberto Peruzzotti - Artista

Sette porte ha il cerchio

Ricordo con piacere il lavoro per l'opera collettiva *“Sette porte ha il cerchio”* del 2006. Momenti di lavoro anche “duro”, come quando abbiamo installato le strutture di legno nel prato, momenti di familiarizzazione con le persone della Comunità di Maddalena, momenti di condivisione di un lavoro collettivo.

La forma del CERCHIO esprime bene questi momenti, le PORTE per entrarci (non solo fisicamente) comunicano una struttura aperta.

La mia partecipazione al lavoro è stata “limitata” in questo senso: sollecitato sul tema ho proposto una struttura che fosse stabile, come una “sorta di impalcatura utilizzabile per l'intervento dei componenti la Comunità, ogni volta usufruibile in modo diverso; sulle porte si può intervenire in modo diverso con materiali e forme nuove ideate di volta in volta”.

Quello che mi ha sostenuto è stato soprattutto il calore umano dei ragazzi, donne e uomini della Comunità, la condivisione di un momento di vita e di lavoro; altri artisti ed educatori hanno lavorato nelle attività dei laboratori espressivi permettendo alle abilità e alle manualità di venire allo scoperto. Il “limite” della mia partecipazione è stato questo, ma un limite non in senso restrittivo, è stato come fornire un “sostegno” quasi in termine letterale, poiché le *Porte del Cerchio* sono dei sostegni per l'espressività, un luogo simbolico dove di volta in volta si può rinnovare “...lo stare insieme all'altro...l'altro da incontrare” (come recitava l'invito alla serata di inaugurazione dell'Installazione, di allora).

L'Arte è un modo per incontrarsi, per scambiarsi emozioni e sensazioni, in altri modi poco esprimibili.

Marzia Pettinicchio - Responsabile Biblioteca di Somma Lombardo

Costruire attraverso l'Educazione e l'Arte per promuovere la Persona

Era l'aprile 2007, in occasione dell'Open Day delle Biblioteche Lombarde, quando abbiamo conosciuto i *Pitturatori* dell'ANFFAS Ticino. Ci siamo piaciuti subito, tanto che ci siamo sussurrati una sfida: quella di voler imparare tutto ciò che si può apprendere solo con la forza di volontà e con lo sforzo continuo. Immediatamente mi sono ricordata che *“Le pecore bianche sanno sempre tutto. Bè, proprio tutto no, però sanno tante cose. Le pecore nere, invece, le cose le capiscono”* (tratto dal libro *“Trecentosessantacinque ottimi motivi per essere una pecora nera & andarne fieri”* di Andrea Valente).

Così ci siamo messi subito al lavoro e, tutto considerato, credo proprio nell'essere riusciti ad andare oltre le aspettative: Costruire Attraverso l'Educazione e l'Arte per Promuovere la Persona.

Potrei aggiungere etimologicamente parlando: Costruire, pensando ad elevare, attraverso l'educazione, pensando al “condurre fuori” quindi liberare anche ciò che è nascosto.

L'Arte pensandola non solo come forma creativa ed espressiva ma anche emotiva, per Promuovere pensando al “muovere verso” la Persona, pensando all'individuo in quanto coscienza e identità.

Gemma Tagliabue - Assistente sociale di Cassano Magnago

Da sempre l'uomo si è espresso con il segno grafico, infatti le prime forme di comunicazione ritrovate sono i disegni che ci hanno permesso di pensare l'uomo nella sua evoluzione ed anche nell'espletamento delle attività che faceva. Questi ritrovamenti hanno accresciuto la nostra conoscenza e la possibilità di ricostruire la nostra storia.

Per questo motivo ho sempre pensato che qualsiasi persona può esprimere i propri sentimenti, i propri stati d'animo, i propri pensieri con l'uso del segno grafico

non per farne opere d'arte ma per comunicare.

In seguito avvicinandomi all'arte più per curiosità che per competenza mi sono accorta che anche l'uso del colore serve per esprimere quello che l'artista viveva e voleva comunicare in quel momento.

E cosa dire allora quando ho conosciuto il gruppo dei *Pitturatori* dell'ANFFAS Ticino che con la loro semplicità, le loro difficoltà, quelle limitazioni che per molti potrebbero sembrare insormontabili hanno confermato il mio pensiero.

Essere semplici, forse poco capaci nell'opinione comune, è invece superabile attraverso l'espressione grafico-pittorica, strumento per trasmettere a chi osserva le loro opere, tutto il loro sentimento e la loro genuinità.



A questo punto il portare la loro mostra itinerante in Cassano Magnago in occasione della prima festa del volontariato è stato un naturale collegamento.

Ritengo che il servizio sociale deve avere più attenzione alle persone che incontra e deve aiutarle a sviluppare le singole capacità incentivando nuove esperienze che si evolvono in quest'ottica.

L'ANFFAS Ticino con la propria scelta di attivare un Atelier di pittura ha saputo sviluppare le singole capacità dei propri ragazzi trasmettendo loro delle competenze che diventeranno un'esperienza che nessuno potrà loro togliere.

Anche il fatto che i ragazzi stessi diventassero illustratori e guide della mostra è stata una scelta positiva. Chi più dell'artista che ha trasferito sulla tela il proprio sentimento può dare le migliori spiegazioni e avvicinare il visitatore forse incompetente alla conoscenza.

Adesso posso dire che tramite loro ho potuto ampliare ed accrescere la mia "competenza".

Un grazie sentito di cuore.



Enrica Cova - Insegnante scuola Casolo Ginelli di Maddalena, Somma Lombardo

L'esperienza alla scuola elementare di Maddalena

Quando, anni fa, Viviana mi propose di realizzare un laboratorio espressivo con gli ospiti della Comunità di Maddalena e i ragazzi della Scuola Elementare, l'idea mi suscitò interesse e curiosità.

L'incontro di presentazione servì ai nostri alunni per conoscere e rapportarsi per la prima volta con dei ragazzi disabili. La maggior parte degli alunni era entusiasta di questa iniziativa, qualcuno, invece, si sentiva a disagio ed era imbarazzato. Man mano, però, che gli incontri si susseguivano gli alunni si aprivano sempre più e interagivano con gli ospiti dell'ANFFAS in modo sempre più spontaneo e creativo. Tra musica, colori, cartelloni e verbalizzazione di sentimenti tutti i ragazzi hanno imparato a stare insieme e a condividere il loro vissuto. I nostri alunni hanno fatto l'esperienza di stabilire relazioni con persone disabili e hanno imparato a rispettare e ad accettare la diversità. Da allora sono passati molti anni, ma gli incontri con la Comunità di Maddalena sono continuati soprattutto in occasione del Natale e di qualche festa di fine anno scolastico. Questi scambi hanno permesso ai nostri alunni di crescere e di rapportarsi con le diversità in modo sereno e costruttivo.

Francesca Consonni - Responsabile Dipartimento Educativo GAM - Gallarate

Esperienza dell'Atelièr dei Pitturatori di Somma Lombardo presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate.

Gli incontri dei Pitturatori alla GAM sono stati molto vari e molto progettati e sarebbe un peccato passarli in rassegna come in un elenco cronologico e corretto rischiando di sacrificare la vitalità e la completa naturalezza con cui sono avvenuti. Il Museo è per sua funzione un luogo di confronto e riflessione e va conducendo queste pratiche attraverso le mostre, gli eventi, le pubblicazioni e attraverso del personale che si pone in dialogo con il pubblico, lo ascolta e lo conduce alle opere secondo riflessioni successive, interessi messi in gioco e curiosità.

Il Museo di Gallarate ha cinquemila opere e stagioni espositive ricche e sperimentali. Paradossalmente, proprio con tutto questo, le visite guidate non servono a nulla. Il museo non va infatti mostrato come un salvadanaio,

contenitore di piccoli tesori gli uni simili agli altri, di diversa dimensione, forse e di diverso valore, certo, ma tutti parte di un tesoretto compatto da mirare e rimirare, passandone in rassegna i pezzi, godendo per abbondanza. Il museo è tutt'altro: è la condizione per la quale molti discorsi impossibili possono essere praticati, per via di immagini, di idee, di riflessioni e per via di simboli, di materie scelte e di selezioni fatte da uomini, fatte da artisti.

Come accade strutturalmente in arte contemporanea, il pubblico chiede, esige un confronto, e domanda sempre un riscontro. Ecco il perché di una continua didattica e di un personale impegnato a trovare i giusti percorsi, come vere *guide* e non come *conducenti*.

Quando poi è un gruppo preparato ed esigente come quello dei *Pitturatori* a cercare la strada, il percorso deve essere ragionato a dovere ma aperto al piacere della diversione. I *Pitturatori* arrivano infatti da un atelier espressivo che ha già nei suoi intenti di considerare l'arte non un semplice mezzo ma un ambiente naturale per la crescita individuale e un sistema simbolico complesso nel quale è possibile costruire senso senza l'ossessione della funzione, semplicemente indagando, su se stessi, sull'intorno. Il rapporto con la Galleria d'Arte Moderna ha innanzitutto voluto dire un'amplificazione di questa prima importantissima prospettiva: le discussioni davanti alle opere, le esperienze, le elaborazioni e i laboratori sono stati condotti in una dinamica collettiva, cercando come primo obiettivo quello di far emergere la loro particolare esperienza in campo espressivo, confrontarla con le opere, confrontarla con gli altri, metterla in discussione.

I laboratori che hanno succeduto il secondo ciclo di incontri sono stati condotti lavorando tutti insieme. I *Pitturatori* hanno stili e capacità espressive differenti: lavorano nello stesso ambiente, si osservano, non possono e non vogliono imitarsi. Giustamente. Ma è anche altrettanto giusto e possibile pensare di partecipare ad un unico lavoro, con contributi differenti, proporzionati e spontanei.

In uno degli incontri abbiamo costruito con scotch su tela una serie di intrecci, di strade sovrapposte, di incroci. Qualcuno rifiniva gli spazi, qualcuno ha raccontato per tutto il tempo trame e rapporti, qualcuno ha parlato dei suoi percorsi quotidiani: tutto questo è il lavoro. La tela è stata poi base per la pittura, per la performance dello strappo dello scotch (che lascia nella pittura il solco dell'esperienza precedente), per un video (che mostra passo passo il riempimento della tela), per una continua risignificazione dell'azione, per rivedersi, per riflettere da più punti: anche questo è il lavoro.

E' stato naturale che molte delle installazioni della collezione o delle mostre abbiano fornito spunti tecnici o idee per elaborare il proprio lavoro, ma non è tutto qui. Attraverso la tecnica è accaduta la prima cessione di fiducia nei confronti dei lavori degli altri artisti; riscontrare ad esempio che ricorre nella ricerca di altri elementi simili ai propri è un'esperienza che sorprende, porta sollievo, induce al dialogo. Simona, sempre impiegata a rifinire il proprio lavoro forse non concede generosi scambi con i suoi compagni di percorso ma è stata colpita da artisti che, come lei usavano il manto, il vestito, il tessuto, il travestimento.

Ne abbiamo parlato, abbiamo indossato le mantelle con le costellazioni per entrare

nell'opera d'Arte Digitale dell'artista Marcello Mazzella, ed abbiamo passato una mattina intera in una stanza colma di tessuti, ambiente del collettivo artistico Name Diffusion. L'ultimo lavoro di Simona nel laboratorio del museo è un video di pochi secondi in cui, semplicemente, si mostra attraverso un tessuto rosso.

Questi incontri, piano piano, senza fretta, arricchiscono l'esperienza individuale di nuovi significati, di una terminologia nuova, tutta da considerare.

C'è un'opera di V. Monti, nella sezione del PoP Italiano, fatta di cartoni da imballo su cui sono dipinte le parti di una donna discinta, come a volere identificare la donna troppo esposta con la merce; quest'opera è stata volano di riflessione per aspetti differenti, dai dati più tecnici a questioni aperte all'attualità. Giovanni ha maturato nel tempo la sua già innescata considerazione del mondo femminile, ragionando sulla donna e il suo modello, riflettendo su quanta realtà che ci appartiene è invece...mediata. Il suo ultimo lavoro in laboratorio è un video divertente di un collage animato di volti di donne, sulla base di Sophia Loren!

Viviana Innocente si è molto spesa sviluppando al contempo i lavori individuali e le rielaborazioni del vissuto degli incontri al museo. In atelier sono emersi spunti per potenziare il proprio lavoro, riflessioni sui materiali anomali, quelli poveri, come bottiglie di plastica o scatole di cartone i quali sono duttili e assai reperibili: vederli in museo, usati come opera ci ha permesso però di riflettere su tutti quei significati che la materia trasporta con sé. Sono proprio questi significati, la pluralità di senso di un'opera d'arte e la sua impellenza comunicativa che rappresentano la parte più



interessante e attualizzabile del percorso in museo.

Un lavoro così complesso, di cui vi abbiamo raccontato solo una parte, è stato possibile perché si è dato tempo e fiducia alla rielaborazione, cosa che accade quando non ci si prefigge degli obiettivi performativi o peggio ancora performanti. Ma un lavoro così articolato è attuabile innanzitutto attraverso alla volontà e al coraggio di chi si mette in gioco e si arrischia, di chi propone gli ambiti di ricerca senza finti pudori ma senza spericolatezze e di chi li accoglie e li personalizza partecipando con la propria identità.

Ed è proprio quest'ultima citata la vera materia, il grande tema costruito passo passo e, grazie al cielo, mai finito, l'orizzonte che ha indirizzato la ricerca comune dell'atelier espressivo di Somma Lombardo con il museo di Gallarate.

Poiché l'Identità, si sa, è per tutti, in qualunque condizione e a qualunque età, sempre in gioco.

Flavia Barbaro - Responsabile Dipartimento Didattico della GAM di Torino

Viaggio alla GAM tra materia e memoria: un progetto in partenariato con l'ANFFAS Ticino di Somma Lombardo.

Il progetto: definizione del campo d'azione e finalità

Lo studio e l'attuazione del progetto in questione sono stati mossi dall'intento di avviare e verificare un processo cognitivo di stimolazione percettiva che va dal generale al particolare attraverso un articolato percorso di scoperta del museo che, approdando alle sperimentazioni "off camera" di Nino Migliori, ha trovato in esse un *luogo* privilegiato in cui stimolare e valutare le capacità espressive in soggetti portatori di handicap mentale. La scelta di valorizzare in modo particolare il percorso di *scoperta del museo* rispecchia l'importanza che riveste per noi il *museo come luogo di scoperta* e, in parallelo, la constatazione del fatto che il contesto museale può offrire interessanti opportunità di miglioramento delle metodologie d'intervento educativo per i disabili. L'identità e la storia di un museo come la GAM le cui Collezioni raccolgono opere che datano dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri favoriscono un approccio per tappe, ciascuna delle quali intende promuovere, in chi le segue, l'acquisizione di elementi che consentano di *leggere il contesto* in cui si svolge l'esperienza e, in generale, l'assimilazione di strumenti utili per fare propria la *capacità di osservare*.

I contenuti del progetto

Evidenziando fin dall'inizio il fatto che "mettersi in moto" per venire al museo, così come il viaggio stesso, sono già momenti significativi del percorso, è stato fondamentale curare la fase di accoglienza del gruppo, che forse proprio dalle prime sensazioni è stato aiutato o impedito nel successivo svolgersi dell'incontro.

L'atrio del museo, con la presenza del personale che di norma esige da chi vuole accedere alle sale espositive il pagamento di un biglietto hanno introdotto in una avventura nuova.

Un primo incontro del nostro percorso è stato dedicato agli spazi che ospitano le opere dell'Ottocento: il gruppo si è orientato, come in ogni viaggio di scoperta che si rispetti, attraverso le piantine colorate che la galleria ha messo a disposizione per dirigersi con sicurezza verso la sala che introduce all'*Arte in Piemonte tra Neoclassicismo e Romanticismo*, contrassegnata, sulla mappa, dal numero 2.

In questo spazio le opere stesse hanno riservato un'accoglienza particolare al loro pubblico: i dipinti qui "dialogano" con un bassorilievo e una scultura, subito rivelando la varietà delle forme in cui le opere si presentano. E' stato opportuno, in questa sede, lavorare, per quanto possibile, sulle *relazioni* che le opere intrattengono fra loro, così come sono state colte dal nostro gruppo speciale di visitatori.



E' stato osservato insieme, per esempio, che il particolare delle mani attraversa come nota comune L'angelo annunziatore di Hayez, il Ritratto di Carolina Zucchi, la Madonna annunziata di Pelagio Palagi, la Bimba dormiente di Marochetti e l'Autoritratto con famiglia di Lavy: ecco dunque la scelta di evidenziare un tema che potrà offrirsi come filo conduttore per l'intero percorso, fornendo, poi, particolari spunti per ulteriori sviluppi da condursi in sede di laboratorio espressivo e rilevando come Migliori stesso dimostri una predilezione per questa parte del corpo rappresentata dalle nostre mani. Ed ancora come appartenenti al proprio corpo, infine, le mani offrono lo spunto per aprire al discorso della percezione del sé, alla quale l'intera esperienza si attesta per poi rinviare, volendo, a tutta una serie di approfondimenti e di studi sullo schema corporeo, la percezione dell'altro, ecc.

Nella fase successiva del percorso, sono le Collezioni del Novecento a sorprendere i visitatori con la varietà dei materiali di cui sono costituite e che loro stessi sono chiamati a riconoscere. Il gruppo è stato così condotto a scoprire come la fotografia possa affiorare, nel suo senso originario di “scrittura con la luce”, dai due soli elementi necessari perché un'immagine, con determinate caratteristiche, prenda forma: la carta sensibile e la luce. Con la proposta di sperimentare in prima persona il processo delle ossidazioni e di assistere ai mutamenti che la reazione chimica porta con sé, si è suggerito al gruppo di concentrare l'attenzione sui materiali che intervengono nel determinare il tipo d'immagine prodotta che, nel suo venire alla luce, non passa quindi attraverso la mediazione della macchina fotografica, ma risulta dall'immersione degli oggetti utilizzati (o, direttamente, delle mani stesse del soggetto) nei liquidi di sviluppo e di fissaggio.

L'obiettivo, poi, di decifrare i livelli di percezione attivati nel corso dell'esperienza ha richiesto lo stretto monitoraggio di ogni fase dell'attività ed una sempre più intensa collaborazione del personale didattico del museo con l'équipe degli educatori che hanno accompagnato il gruppo e che nei laboratori dell'ANFFAS Ticino hanno con grande entusiasmo sviluppato le attività avviate in museo. Riteniamo significativo il fatto che l'interessante documentazione del progetto prodotta dal Servizio Educativo GAM, attraverso la costruzione di un hyperfilm, abbia inteso ricostruire l'intero percorso, a partire dal viaggio stesso che il gruppo ha dovuto intraprendere per raggiungere il museo.

Questa scelta è stata mirata non solo a valorizzare lo svolgersi completo dell'esperienza, ma anche a far emergere il senso dello spostamento da un ambiente noto ad un contesto nuovo, evidenziando, inoltre, la rilevanza del fatto che il museo appartenga e sia collocato nel cuore della città, ma sia aperto al dialogo



La materia diventa memoria



Percorsi nell'Atelier espressivo

In questa parte del libro si presentano quattro persone (o *Pitturatori*) che hanno fatto un lungo percorso in Atelier, producendo in questi anni immagini e dipinti, consistenti significati, simboli.

Le persone sono: Simona, Romeo, Cristina, Giovanni.

Due di loro, Simona e Cristina, frequentano l'Atelier da quando nacque il progetto nel 1993: Romeo vi partecipa dal 1998, mentre Giovanni, si inserisce nel progetto nel marzo 2003.

La scelta di presentare questi quattro *Pitturatori* e non altri, dato che attualmente sono 18 le persone che frequentano l'Atelier espressivo, deriva dal fatto che essi hanno costruito nel tempo un percorso personale particolarmente significativo, hanno acquisito tecniche artistiche, sviluppato temi personali, a partire dalla loro storia e negli ultimi anni hanno partecipato a dei progetti esterni con la GAM di Torino e la GAM di Gallarate.

Il progetto con Torino è stato importante per le relazioni avviate, per gli stimoli recepiti da dipinti e foto *off-camera*, per l'acquisizione di abilità sociali, come saper accedere e visitare un museo o galleria d'arte, esperienza racchiusa nel CD-Rom “*Hyperfilm-Viaggio alla GAM tra materie e memoria*”, prodotto consultabile, ma anche sperimentabile concretamente da altri servizi per disabili.

Il progetto con la GAM di Gallarate tuttora in corso - è stato ideato dalla Responsabile del dipartimento didattico della GAM e dall'educatrice dell'Atelier dell'ANFFAS Ticino, coinvolgendo i partecipanti in modo diretto, ricercando un percorso dove fosse sempre praticata la successiva rielaborazione in Atelier di tutto quanto visto ed esperito in GAM, attraverso una produzione e progettazione personale che si rendesse successivamente tangibile e visibile nelle materie da loro prodotte, senza che queste fasi di lavoro risultassero *prescrittive* ma nel pieno rispetto delle singole individualità, tempi, modalità, difficoltà, piacevolezza e serenità. Tutti i progetti ai quali queste persone partecipano, si collocano in un percorso più ampio e complesso di promozione dell'inclusione sociale, finalità generale e prioritaria del lavoro educativo dell'ANFFAS Ticino, condotta e ricercata in questo ambito d'intervento attraverso il linguaggio artistico.

L'inclusione sociale si realizza e può essere perseguita se i soggetti si riconoscono e sono riconosciuti in quanto persona, che possiede una propria identità e un ruolo sociale da esercitare attraverso una vita dignitosa riconoscendosi nello sguardo degli altri.

In Atelier l'obiettivo prioritario, come nel progetto del nostro servizio "Atlantide", è aiutare le persone a *rifarsi il ritratto*, per capire chi siamo, costruendo e ricostruendo una identità che può essere accettata e amata, mettendola a confronto con altre identità.

Esercitare la propria identità è un'esperienza che l'espressione artistica favorisce producendo immagini ed emozioni positive ed autentiche perché prodotte personalmente.

Il percorso che porta alla produzione di queste immagini, sino ad arrivare all'elaborazione simbolica, è lo strumento del lavoro educativo in Atelier, dove l'immagine diviene il risultato di un processo complesso, che può far incontrare la sofferenza o il benessere, attraversare la propria storia nella quale infine ci si riconosce mettendola poi a confronto con quella degli altri *Pitturatori*, degli amici o del pubblico.

Scrivere del proprio lavoro di educatore, dei processi di senso dell'educare, non può prescindere dal raccontare e scrivere delle persone in quanto "materia e memoria" quotidiana del proprio lavoro, a partire dalla storia di ognuno, delle persone coinvolte nel percorso e nella storia dell'Atelier espressivo.

Simona

Simona ha 38 anni, vive presso la Comunità ANFFAS di Maddalena dal 1991, lavora presso un'azienda da 11 anni, ha molti interessi, tra i quali la Pittura. Frequenta l'Atelier dal 1993 due volte la settimana.

Obiettivi dell'intervento in Atelier. Agire ruoli sociali, adeguatezza nelle relazioni con il gruppo dei pari, sperimentare relazioni e contesti sociali diversi, comunicare vissuti e bisogni, acquisire abilità in tecniche pittoriche, proporre percorsi di espressione su contenuti personali, rafforzare la propria identità, elaborazione della proprie difficoltà e problemi.

Simona si definisce una "*Pitturatrice*", un po' artista, un po' ricercatrice della propria identità lungo un percorso faticoso ma che le piace percorrere senza timori. È sempre concentrata a rifinire il proprio lavoro, non concede generosi scambi relazionali con i compagni di percorso, mostrandosi più disponibile e aperta con gli artisti di cui ammira le opere alle visite a mostre e che la stimolano per i materiali o le immagini utilizzate.

In questi quindici anni di frequenza presso l'Atelier espressivo, ha maturato un percorso espressivo personale ed ha acquisito in maniera soddisfacente alcune modalità tecniche della pittura, esercitandosi molto nello studio del volto attraverso l'esecuzione di moltissimi ritratti. Il ritrarre se stessa o persone conosciute a lei care ha una valenza prettamente affettiva o come valvola di sfogo dei suoi vissuti,

malumori, felicità. A volte il dipinto diviene anche semplicemente un mezzo per ringraziare le persone, una modalità relazionale adeguata attraverso la quale confrontarsi con gli altri.

Negli ultimi cinque anni ha partecipato, insieme alle altre tre persone che presentiamo, a due progetti importanti: con la Galleria d'Arte Moderna di Torino e con quella di Gallarate. Queste esperienze, tuttora in corso, hanno prodotto in lei significativi cambiamenti, sia nelle opere pittoriche che nella sua persona.



Percorso simbolico: opera "il mio mantello"

Nel 2007 Simona, partecipando agli incontri presso la Galleria d'Arte Moderna di Gallarate previsti all'interno della collaborazione tra GAM e Atelier, ha modo di ammirare e conoscere alcuni artisti che svolgono ricerca utilizzando materiali diversi, tra cui i tessuti. Tra le opere esposte, vi sono alcuni mantelli - realizzati da Marcello Gazzella - che possono essere indossati dai visitatori: Simona ne indossa uno e immediatamente dice di volerne realizzare uno per lei, è affascinata da questo tessuto che le copre il corpo, addirittura lo vorrebbe portare via.

Questo aneddoto può sembrare banale e scontato, ma non è così.

Durante il successivo momento di rielaborazione di quanto vissuto alla GAM, Simona chiede di poter realizzare il "suo mantello". La sua intenzione è quella di indossarlo durante la prossima performance della compagnia teatrale *Il Bruco Volante* per caratterizzare il suo personaggio ed esprimendo molto chiaramente la sensazione di rassicurazione derivante dal fatto di indossare la sua opera durante un momento di indubbia tensione emotiva, dicendo: "*Se mi copro con il mio mantello mi sentirò bene*" (*Il Bruco Volante* è una compagnia teatrale promossa da ANFFAS Ticino e formata da alcune persone con disabilità che vivono nella Comunità di

Maddalena, educatori e volontari con la supervisione del teatro “La Zattera” di Varese). Simona, attraverso alcuni schizzi, iniziò a dare forma al “suo mantello”, a progettarne le forme, come lo vuole realizzare, a scegliere il tipo di stoffa, i colori e le decorazioni.

È interessante osservare come in quel momento Simona abbia messo in moto un processo cognitivo, trovando il modo di mettere in connessione esperienze, vissuti e idee progettuali e arrivare infine al *simbolo* in grado di sintetizzare il percorso.

È in quel momento che si manifesta un significativo processo cognitivo di conferimento di un valore simbolico e di un senso profondo legato alla propria opera: infatti S. decise di dipingere sul mantello l'immagine reiterata di una bocca, derivante da un suo precedente studio legato ad una esperienza espressiva svoltasi sulle sponde del fiume Ticino con la compagnia teatrale “*Il Bruco volante*”.

In quel contesto gli era stato chiesto di costruire intorno a sé un cerchio con i sassi del fiume: Simona aveva attribuito al suo cerchio di pietre la forma e il significato di una bocca e successivamente aveva sviluppato il tema in Atelier attraverso il disegno e degli scritti. Nelle sue spiegazioni, Simona dice di aver scelto le bocche perché rappresentano tante cose importanti: “... è uno che parla, è arte-scultura, è uno che si sa esprimere, sa parlare, che mangia, che alza la voce, che senza spingere, dice le cose agli altri, che sa salutare, che sa chiedere, che mi permette di parlare e chiedere ... voglio dire che è arte anche questa!”

Romeo

Romeo ha 37 anni, vive presso la Comunità ANFFAS di Maddalena dal 1994, lavora presso una cooperativa sociale da molti anni, frequenta l'Atelier, una volta la settimana dal 1998.

Obiettivi dell'intervento in Atelier. Agire ruoli sociali, adeguatezza nelle relazioni con il gruppo dei pari, *comunicare vissuti e bisogni*, sperimentare tecniche espressive, proporre percorsi di espressione su contenuti personali, rafforzare la propria identità, acquisire la consapevolezza della propria condizione, elaborare le proprie difficoltà e i propri problemi.

Romeo si riconosce nel gruppo dei Pitturatori come persona che sta mantenendo con continuità un proprio cammino personale attraverso il linguaggio artistico. L'Atelier è per lui un luogo che gli permette di sentirsi sereno, di esternare problemi e vissuti ma anche di risolvere piccoli problemi contingenti della vita quotidiana: attraverso un diario personale, che compila in Atelier esterna e poi si confronta con l'educatrice sul suo stato d'animo, su ciò che avviene sul luogo di lavoro, sulla vita sociale, sui progetti artistici che svilupperà.

In questi dieci anni di frequenza presso l'Atelier espressivo, ha maturato un percorso espressivo personale ricercando nuove forme personali d'espressione attraverso il riutilizzo degli stimoli e delle esperienze artistiche sperimentate. Predilige lavorare con materiali poveri, creando oggetti espressivi attraverso sequenze operative semplici e ripetitive ed una modalità esecutiva che lo rilassa e

permettendogli di lavorare sereno per tempi lunghi e in autonomia. In alternativa utilizza i gessetti colorati, con sensibilità tecnica molto interessante.

Negli ultimi cinque anni ha partecipato ai progetti con le Gallerie d'Arte moderna di Torino e Gallarate. Queste esperienze, tuttora in corso, hanno prodotto delle evoluzioni significative, osservabili su diversi piani: nelle opere che realizza, nelle modalità di relazionarsi con gli altri e con i contesti sperimentati, nei suoi livelli di attenzione e proposizione.



Percorso simbolico: opera “i Fiori della collaborazione”

Romeo dopo una delle esperienze fatte con la GAM di Gallarate, e alle visite alla mostra dell'artista Enrica Borghi “*Le trame di Penelope*”, ha elaborato un proprio progetto, nel quale ha previsto l'utilizzo di fondi di bottiglie in PVC per realizzare un'opera.

Attraverso il confronto con l'educatrice dell'Atelier, è stato costruito lo schema di lavoro per eseguire l'opera, prevedendo il ricorso a quelle sequenze



operative semplici e ripetitive che lo rassicurano che gli hanno permesso di lavorare in autonomia anche per tempi piuttosto lunghi. Attraverso la manipolazione dei materiali, Romeo ha successivamente realizzato una serie di fiori, ai quali ha attribuito un valore simbolico preciso: la sua opera rappresentava la collaborazione tra le persone “... perché da soli non si fa nulla”. Infatti per costruire la sua opera, Romeo ha dovuto impegnarsi e faticare non poco, più volte si è trovato nella condizione di chiedere necessariamente la collaborazione di altre persone presenti in Atelier per poter avanzare lo stato della sua opera, richiesta che, date le sue modalità relazionali, risulta per lui alquanto faticoso esplicitare. Ai fini della costruzione della sua opera, Romeo, con l'ausilio dell'educatrice, ha strutturato uno schema di lavoro adatto alle sue capacità: sequenze operative



Cristina

Cristina ha 41 anni, vive dal 1992 in Comunità, lavora in una cooperativa sociale frequenta dal 1993 l'Atelier due volte la settimana

Obiettivi dell'intervento in Atelier. Agire ruoli sociali, adeguatezza nelle relazioni con il gruppo dei pari, sperimentare relazioni in contesti sociali diversi, sperimentare tecniche espressive, elaborare un percorso personale grafico/scritto su contenuti specifici, elaborare contenuti e proposte, esercitazione della memoria a breve termine, rinforzo della propria identità e dell'immagine esteriore. Cristina si riconosce come membro del gruppo dei *Pitturatori*, anche se non si identifica in questo termine.

Non rinuncia mai all'attività, alla quale tiene moltissimo, se non per motivi contingenti al suo stato d'animo.

Nei primi anni in Atelier si rifiutava di utilizzare le tempere o altri materiali che non fossero il foglio da disegno ed i pennarelli. Nel tempo questa resistenza è andata svanendo e ora utilizza liberamente e a proprio piacimento svariati materiali, producendo numerose opere pittoriche con un gusto personale che rende riconoscibile il suo stile, come ad esempio il quadro “*Donna con rosa*” scelto come copertina per questo libro.

Nel corso degli anni, si è costruita una metodologia di lavoro che inizialmente non era presente, riuscendo ad uscire da una visione egocentrica, rivolta a se stessa, alla contingenza o ai desideri del momento. Il suo percorso di ricerca l'ha portata a modificare l'approccio all'Atelier, non tanto dal punto di vista della realizzazione grafica, ma per ciò che riguarda all'espressione verbale e scritta del senso che è in grado di conferire al suo modo di rappresentarsi e al suo autoritrarsi. Le sue rappresentazioni grafiche si riferiscono spesso alla raffigurazione di persone o cose, ad autoritratti in cui è percepibile il suo modo di rappresentarsi in quel determinato periodo della vita; le sue produzioni ricorrono a schemi progettuali scanditi nelle varie fasi, portando a termine le opere con meticolosità che richiedono tempi anche lunghissimi, ma senza mai perdere di vista obiettivi e consegne.

Cristina lavora in modo rituale, è molto precisa e deve conservare e ritrovare tutto ciò che produce e utilizza, dai diari che scrive - sono ormai sei - ai disegni, alle penne a tutti gli strumenti che le permettono di identificarsi nell'Atelier, scrivere e dipingere le servono per contenersi, esprimendo attraverso l'opera i suoi stati d'animo negativi ed i problemi.

Il suo “*diario dei segreti*” - come lei lo definisce - è costituito quasi interamente da fantasie sulla sua vita e sulle relazioni che intesse, a volte è strumento per fermare significati o cose viste, mostre d'arte, che l'hanno colpita particolarmente.



Cristina è sempre molto orgogliosa di ciò che crea, e da qualche tempo verbalizza la consapevolezza della sua capacità di creare progettualmente: *“Mi vengono delle idee e faccio un disegno. Faccio un progetto come Simona!”*.

Negli ultimi cinque anni ha partecipato alle esperienze con le GAM di Torino e Gallarate, acquisendo nuovi stimoli creativi che ha trasferito nelle sue opere.



Percorso simbolico: opera “Le mie scatole”

Per l'opera *“Le mie scatole”*, Cristina ha preso spunto dall'opera dell'artista V. Monti vista alla GAM di Gallarate.

Cristina ha successivamente elaborato il proprio progetto artistico, scegliendo i materiali da utilizzare e i contenuti che avrebbe trattato. La sua scelta è stata quella di ricorrere a temi tipicamente autobiografici: la sua persona, le sue amicizie maschili e femminili, le esperienze che più la gratificano, contenuti che sono stati poi elaborati per diventare *“ospiti delle mie scatole”*.

In alcune fasi del percorso, si è reso necessario stimolarla e gratificarla, dato che la sua tenuta d'esecuzione risultava essere influenzata negativamente dal suo umore che rifletteva un periodo problematico: ciò non è risultato comunque un ostacolo alla realizzazione del progetto, soprattutto considerando il fatto che l'obiettivo principale dell'Atelier è il processo stesso, la capacità di espressione della propria volontà e il benessere nato da questa, non tanto il prodotto finale.

Giovanni

Giovanni ha 38 anni, vive con i genitori e partecipa all'attività di Atelier dal 2003, due volte la settimana.

Obiettivi dell'intervento in Atelier. sperimentare relazioni e contesti sociali diversi, comunicare vissuti e bisogni, acquisire abilità in tecniche artistiche nuove, mantenimento di capacità manuali acquisite nell'uso di tecniche a lui congeniali, partecipazione a progetti mirati e alle varie fasi progettuali, elaborazione di concetti astratti, capacità di scrivere il titolo delle proprie opere, percorsi di espressione su contenuti personali, rafforzare la propria identità.

Giovanni si riconosce nel gruppo dei *Pitturatori* definendosi egli stesso *“un Pitturatore”* e un artista alla ricerca di sé stesso, pronto ad imparare con grinta e voglia di migliorarsi.

Ha coscienza delle proprie difficoltà ed ha imparato in questi cinque anni a relazionarsi con le persone superando l'iniziale timidezza, ad avere fiducia nell'altro, ad amare la propria storia: *“Prima non sapevo che potevo raccontarla e che interessasse a qualcuno...”*.

A partire dall'elaborazione attraverso l'arte della propria storia, Giovanni ha acquisito nuove sicurezze, esprimendo la sua personalità in modo sempre più netto nei lavori pittorici prodotti, arrivando ad utilizzare colori brillanti e caldi, quelli della sua terra d'origine, la Sicilia.

In questo ultimo anno è approdato alla produzione di opere simboliche attraverso un progetto lungo e complesso, grazie alla sua capacità di saper accogliere stimoli e immagini da tutte le esperienze effettuate. Anche lui ha partecipato ai progetti con le GAM, in particolare con quella di Gallarate.

La ricerca su se stesso è stata condotta attraverso il fare e rifare il suo ritratto o quello di altre persone, disegnando e studiando attraverso svariate tecniche artistiche (quali il collage) il corpo della donna, elaborando successivamente in forma scritta i significati attribuiti al suo percorso artistico.

Il suo lavoro in Atelier è strettamente connesso ai propri vissuti, portando a cambiamenti tangibili non solo nelle opere ma nel suo modo di essere in famiglia e nei vari contesti di vita.

Al suo arrivo in Atelier appariva insicuro e aderiva ad un modello stereotipato di *bravo ragazzo*, ora è più consapevole del valore della sua individualità e delle sue capacità.

Percorso simbolico: opera “La donna è un Tunnel”

L'opera è stata progettata nel 2008, ma verrà portata a termine nel 2009, dato che è pensata come una grande installazione, un tunnel vero e proprio dove le persone possono entrare e uscire: questo tunnel rappresenta un tragitto pieno di significati, una *visita virtuale* nel corpo della donna.

Per il momento, il progetto è stato abbozzato su una grande tela, dove Giovanni ha espresso le modalità con cui dovrebbe essere realizzata l'opera.

All'ingresso del tunnel è presente lui stesso che introduce e accompagna il visitatore, mentre all'uscita c'è l'educatrice dell'Atelier che lo aspetta, per sostenerlo e complimentarsi con lui. L'idea originaria probabilmente scaturisce dalla visione di un'opera dell'artista V. Mazzella, vista alla GAM di Gallarate.

“*La donna è un Tunnel*” è frutto di un percorso di due anni di lavoro di Giovanni, che ha fatto tesoro di tutto ciò che ha sperimentato, visto, rielaborato, prima di chiedere la possibilità di rappresentare il corpo di una donna.

Dal punto di vista della tecnica espressiva, dopo aver visto una mostra di opere che presentavano la tecnica del collage presso la GAM di Torino, Giovanni si è molto esercitato con questa tecnica, che troverà molto spazio anche in quest'opera.



Giovanni ha elaborato il processo di avvicinamento all'idea finale molto lentamente: dopo molti disegni ne ha mostrato uno piccolo dove c'era l'immagine stilizzata di un tunnel, con la scritta “*la donna è un tunnel*” verbalizzando “... *in questo tunnel ci metto tutte le cose che penso delle donne*”. In questo modo dimostra d'aver compreso di poter parlare e dire delle cose sulla Donna, del suo corpo, non attraverso le proprie azioni personali, ma attraverso l'Arte, esprimendo ciò che pensa, in maniera adeguata e creativa.

“*La donna è un tunnel*” è il prodotto di un percorso di simbolizzazione complesso, per Giovanni anche la conclusione di un processo cognitivo importante, al quale probabilmente nessuno pensava che egli potesse arrivare.

Viviana Innocente, educatrice e responsabile dell'Atelier espressivo.

